PREZZO DELLE INSERZIONI

HAASENSTEIN & VOGLER

LA TRIBUNA

Anno XXXII — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 19 Ottobre 1914 — ROMA — Lunedì 19 Ottobre 1914 — QUARTA EDIZIONE — Num. 287

Gl'Inglesi affondano quattro torpediniere tedesche

Offensiva tedesca su Dunkerque - La battaglia sulla Vistola si sviluppa

La situazione

Le difficoltà dell'esercito inglese

Proponendoci di esaminare le difficoltà dell'esercito inglese, non intendiamo parlare di quell'esercito inglese che si trova già in campo. Parlando dei soldati inglesi che già combattono, con dei giornalisti italiani, alcuni ufficiali tedeschi, riprendendo, forse senza saperlo, una frase di Napoleone, dicevano che per loro fortuna che ce ne fossero pochi. Ed infatti l'esercito inglese di spedizione, lilipuziano di mole in confronto a quelli con cui o contro cui combatte, per l'allenamento dei suoi soldati che fanno un servizio di almeno sette anni, o per la perfezione del suo allestimento, costituisce indubbiamente uno dei migliori corpi che agiscono in questa guerra.

Ma questi soldati sono pochi, e i primi a sentirlo, con rammarico, per non avere ascoltati i consigli di Lord Roberts, sono gli stessi inglesi. I quali ora vogliono rimediare, allestendo con tutta la rapidità possibile un esercito di ben altre proporzioni, più commisurato alla potenza dell'Impero inglese, e che entro l'anno veniente dovrebbe salire a circa un milione d'uomini, cioè 25 corpi d'armata. — E se non basterà, ha riaffermato Winston Churchill, lo porteremo a due milioni! — Sarebbe certo più facile salire da un milione a due milioni, che costituire il primo milione, cioè l'ossatura e l'organizzazione.

La questione infatti che va esaminata è se sia possibile l'improvvisazione di un grande esercito. Gli inglesi rispondono affermativamente, ed osservano che tanto essi che gli americani, per la loro speciale situazione insulare, che li salva da una invasione, si sono sempre trovati in grado di costituire i loro eserciti a guerra incominciata, raggiungendo così la propria massima efficienza militare nel momento critico, quando gli avversari hanno già cominciato a logorarsi e si avviano all'estenuamento.

Ora, questo può essere stato vero in altri tempi e condizioni; ma potrà verificarsi nelle mutate condizioni odierne, specie per l'enorme mole che gli eserciti hanno raggiunte?

Le difficoltà non derivano certo dal materiale umano. In meno di due mesi il reclutamento volontario inglese ha dato a Lord Kitchener un milione e duecentomila uomini, e si è dovuto anzi rendere più difficili le condizioni fisiche del reclutamento. E questi volontari vengono in buona parte dai ranghi dell'aristocrazia e dalla borghesia, e costituiscono una materia prima ottima per ogni riguardo: moralmente per coscienza del dovere e dignità personale, fisicamente per quell'allenamento sportivo che è universale per la gioventù inglese. Gli organizzatori di questo colossale esercito improvvisato, col senso pratico proprio degli inglesi, sono ricorsi a mezzi molto felici per ottenere una rapida coesione: le compagnie, i battaglioni, le brigate ecc., sono state organizzate a base strettamente territoriale, e gli uomini sono pure stati messi insieme secondo le associazioni civili di ogni specie a cui già appartenevano; — l'Inghilterra è il paese delle Società e dei Clubs, ed è stata buona idea profittare in tal modo dell'affiatamento che per mezzo di queste società e di questi clubs preesisteva. Gli inglesi sono un popolo già assai disciplinato, e volontariamente disciplinato nella vita civile, onde facile per loro è il passaggio alla disciplina militare.

Nè troppo gravi devono presentarsi le difficoltà per l'equipaggiamento di questo grande esercito improvvisato. Un ricco margine deve essersi trovato nei magazzini dell'esercito regolare, delle sue riserve e dei territoriali: mentre poi i mezzi dell'industria inglese sono poderosi. Attualmente si producono le uniformi alla misura di quindicimila al giorno, e si calcola che i fucili e tutte le armi secondarie saranno pronte, e in abbondanza, fra due o tre mesi. Assai meno semplice è il problema delle artiglierie da campo. L'Inghilterra ha mezzi poderosi per la costruzione di artiglierie, ma questi mezzi si sono specializzati sopratutto per l'artiglieria navale, o quella da campagna pesante. Ma probabilmente questa difficoltà potrà essere superata abbastanza presto, forse con una collaborazione con la Francia, che potrebbe fornire all'esercito inglese le sue eccellenti batterie da 75, e riceverne quelle pesanti, di cui ha deficienza.

La vera grande difficoltà è altra, ed è tale da non riuscire facile vedere come possa essere rapidamente superata; è quella degli ufficiali, che non possono certo essere improvvisati come i soldati, anzi devono essi stessi preesistere per improvvisare quelli...

La gravità di questo problema è riconosciuta dagli stessi inglesi, che abbiano preparazione e competenza per la materia. Il colonnello Repington l'ha recentemente esaminata nel *Times*, senza illusioni e senza dissimulazioni.

Un esame che si faccia delle liste delle perdite inglesi nei primi due mesi di guerra, mostra quanto grave sia il consumo degli ufficiali. Gli inglesi hanno sul campo ora circa sei divisioni le quali, con un complemento di seicento ufficiali per divisione, dànno un totale di 3600 ufficiali. Ora alla fine di settembre le perdite fra gli ufficiali, in morti, feriti e prigionieri, saliva a 1100, circa un terzo del totale! Le riserve di ufficiali sono nell'esercito inglese larghe assai, e questi vuoti sarebbero sempre colmati senza nessuna difficoltà; ma se questa riserva viene in così alta proporzione assorbita dalle necessità del piccolo esercito in campo, dove si prenderanno gli ufficiali, specie quelli di reggimento, per l'istruzione, l'organizzazione e l'inquadratura del grande esercito che si vuole costituire e si sta costituendo? Il problema è formidabile; anche perchè quella stessa capacità di disciplina che rende così facile al cittadino inglese di trasformarsi in soldato, non è altrettanto favorevole alla rapida formazione di nuovi ufficiali. Preciso, pieno di senso pratico, il medio inglese, anche quando molto intelligente, è sempre un po' irrigidito nella specializzazione, e non facilmente pieghevole al rapido apprendimento di qualche nuovo còmpito, all'adattamento ad una nuova funzione. E siccome gli inglesi non si nascondono affatto la possibilità che la Germania, in forza della sua grande preparazione militare, possa conseguire risultati assai superiori a quelli ottenuti finora, e che la guerra, prolungandosi per qualche anno, richieda da parte dell'Inghilterra una cooperazione militare di gran lunga maggiore di quella prestata finora; così la preoccupazione per questo riguardo non è piccola. Il Fortescue, lo storico dell'esercito inglese, ammoniva giorni sono i suoi concittadini di non farsi troppe illusioni sui miracoli delle improvvisazioni, e ricordava gli esempi dell'epoca napoleonica, quando Pitt volle gettare sul Continente delle truppe appena raccolte e male equipaggiate, col solo effetto di umiliare la fama dell'esercito inglese. E ricordava l'esempio penoso della spedizione in Olanda, fatta alla metà del 1794, di un corpo inglese di trentamila uomini, che dovevano cooperare con alcune migliaia di prussiani. La spedizione finì in una ritirata disastrosa sino ad Ems; durante la quale gli avanzi del corpo inglese combatterono con grande energia... contro i propri alleati, per strappare loro magrissime provvigioni... E il colonnello Repington osserva che il dilemma è grave. L'esercito inglese in Francia si è distinto per la sua mirabile efficienza; e deve questa essere sacrificata al numero? D'altra parte nella guerra moderna il numero finisce per avere il sopravvento; e che l'Inghilterra prima o dopo debba portare in campo forze ben superiori a quelle con cui è entrata nella guerra, è una necessità assoluta. L'Inghilterra sconta oggi la renitenza a non sottoporsi ai sacrifizii richiesti insistentemente da Lord Roberts per una sua migliore preparazione militare. Se essa si fosse messa in condizione, come si chiedeva, di avere pronto un corpo di spedizione di 350 mila uomini invece di 80 mila, forse la guerra non si sarebbe avuta...

Fra le presenti difficoltà non mancano, secondo i competenti inglesi, ragioni di sollievo. Si osserva che quel consumo di ufficiali che si produce nell'esercito inglese, ha luogo pure per gli altri eserciti in campo, ed in proporzioni certo non inferiori. L'esercito tedesco, che ha inquadrate ormai tutte le riserve, la *Landwher* e la *Landsturm*, dovrà a poco a poco, per l'assorbimento di elementi inferiori, specie di soldati anziani e che hanno famiglia, e per il consumo degli ufficiali di reggimento, deteriorarsi, scendendo così verso il livello dell'esercito improvvisato inglese; mentre alla sua volta questo esercito, costituito tutto d'elementi giovani, andrà mano mano, con l'esercitazione, acquistando efficienza, sino al punto in cui l'equilibrio sia stabilito.

Nel frattempo, còmpito dell'Inghilterra dovrà essere di rafforzare gradatamente il suo attuale esercito di spedizione, che potrà in breve essere portato da sei ad otto divisioni, e ciò senza tenere conto dei contingenti coloniali, che si vanno accumulando. Considerazioni giuste e fatti di un certo peso; ma che non giustificano l'incoscienza delle condizioni di una grande guerra continentale e l'impreparazione, da parte di un Impero così vasto e ricco e possente, a portare ad essa, sino dal principio, un contributo militare adeguato.

Un grave caso di spionaggio a Londra

LONDRA, 18.

I giornali annunciano che la polizia ha fatto una sorpresa a Wargrave nella grande Banlieu di Londra in casa del prof. Schuster ove ha sequestrato un apparecchio di telegrafia capace di comunicare con Berlino.

Il prof. Schuster è fratello di Sir Felix Schuster, alto personaggio finanziario di Londra.

Una piccola "gaffe" inglese

LONDRA, 17.

Commentando la morte del marchese Di San Giuliano, la Saturday Review *scrive:*

« Se l'Italia vuol conservare il rispetto dell'Europa deve dichiarare, senza ulteriore ritardo, le sue intenzioni. Noi possiamo rispettare la decisione dell'Italia di restar neutrale fino all'ultimo. Possiamo pure rispettare l'Italia come un amico dichiarato od un nemico aperto, ma è impossibile rispettare un paese che aspetta di regolarsi solamente dopo gli eventi.

« Se l'Italia si tiene fuori del conflitto europeo mentre questo è costoso e penoso, l'Italia deve per riguardo a se stessa tenersene fuori fino alla fine ».

La « Saturday Review » è lungi dall'essere un organo autorevole della politica inglese, e ciò che essa scrive non si può certo considerare come rappresentativo di una qualunque importante sezione della opinione pubblica inglese. Ma poichè il telegrafo ci trasmette ciò che essa scrive sul conto nostro, noi al dilemma della rivista inglese rispondiamo subito.

La « Saturday Review » ci fa una specie di intimazione a deciderci o per una parte o per l'altra, o per la neutralità sino al fine, dichiarando che qualunque ritardo in proposito è contrario al nostro onore, di cui essa si mostra gelosamente preoccupata. Per questo punto rispondiamo che noi non intendiamo di affidare la custodia del nostro onore a nessuno e che la nostra lealtà cavalleresca è diventata leggendaria nel mondo internazinale, sino ad esserci stata in qualche occasione rimproverata come sorella della ingenuità, ovverosia della minchioneria. Per conto nostro anzi, ciò di cui dobbiamo preoccuparci ed oggi e nel futuro, è che l'Italia, pure conducendosi lealmente, non arrivi più sino a quel donchisciottismo per cui l'onorabilità nostra diventi argomento, non solo di lode, ma anche di ironia da parte degli altri.

Quanto poi a uscire dalla neutralità oggi, o a decidere definitivamente di non uscirne mai, è un dilemma assai curioso e che non ci sentiamo affatto obbligati di accettare. Abbiamo dichiarato che la nostra neutralità era condizionata dalla difesa dei nostri interessi e dall'offesa che altri potesse ad essi recare; — ed è quindi evidente che con tale proposito e con tale attitudine noi non possiamo prendere nessuna decisione se non si maturano quei fatti da cui la decisione dovrebbe dipendere. Noi intendiamo quindi di persistere in quello che è allo stesso tempo dovere verso noi stessi, e diritto di fronte agli altri; cioè nella vigilanza alla protezione dei nostri interessi. E saremo orgogliosi se riusciremo, noi un po' nuovi nella lotta internazionale, ad imitare in ciò la vecchia, gloriosa Inghilterra; vecchia e gloriosa appunto perchè maestra di sano egoismo per gli interessi propri anche nel rispetto di quelli degli altri.

Quattro cacciatorpediniere tedesche affondate

LONDRA, 17.

L'Ammiragliato comunica che l'incrociatore leggero "Undaunted" accompagnato dalle controtorpediniere "Lance", "Lennox", "Legion" e "Loyal" ha impegnato un combattimento nel pomeriggio con quattro controtorpediniere tedesche, all'altezza della costa olandese.

Tutte le controtorpediniere tedesche sono state affondate. Trentun superstiti tedeschi sono stati fatti prigionieri.

Le perdite subite dagli Inglesi sono di un ufficiale e quattro marinai feriti. Le controtorpediniere inglesi hanno subito soltanto avarie senza importanza.

Le quattro controtorpediniere tedesche si sono imbattute in una superba squadriglia nemica, l'ultima espressione del progresso navale in materia di siluranti. L'« Undaunted » è stato varato al principio di quest'anno, con le macchine e le artiglierie a posto, nel cantiere di Govan, ed è uno « scout » capace di 30 nodi armato di due pezzi da 152 e di otto da 102. Disloca 3750 tonnellate.

L'« Undaunted » scortava una squadriglia di destroyers da 965 tonnellate, tutti varati fra il 1913 e il 1914, veloci come lo « scout », e armati di tre cannoni da 102 millimetri.

La Germania non ha ancora raggiunto con le siluranti così alti dislocamenti. A qualunque classe appartenessero dunque le quattro cacciatorpediniere che hanno incontrato la bellissima flottiglia inglese, l'esito del combattimento non poteva essere dubbio.

Finora la Germania non aveva mandato lontano dalle sue basi che posamine e sommergibili. La presenza di quattro cacciatorpediniere sulla costa olandese potrebbe significare che la flotta tedesca di alto bordo si dispone all'azione.

Nuovi particolari sull'affondamento dell'"Hawke"

LONDRA, 18.

Intorno all'affondamento dell'incrociatore « Hawke » per opra di un sommergibile tedesco, giungono nuovi particolari.

Quattro minuti soltanto trascorsero tra il momento in cui la nave fu colpita e quello in cui, con un movimento convulso, sprofondò sotto le onde. Scene angosciose seguirano all'affondamento. Centinaia di uomini lottavano disperatamente.

Una piccola nave mercantile — che aveva assistito alla scena da circa 200 metri di distanza — raccolse quanti uomini poteva contenere, ma agli altri non potè dare alcun aiuto. Molti naufraghi avevano indosso delle cinture di salvataggio; ma anche questi — dopo aver lottato disperatamente — affogarono. Il freddo era intenso. Tutto intorno al luogo del disastro erano delle zattere trascariche di uomini; ma a poco a poco queste zattere furono trascinate alla deriva e non furono più vedute. Più tardi un altro bastimento da pesca prese 45 superstiti a bordo trasportandoli ad Aberdeen. I poveretti erano rimasti circa cinque ore in una barca prima di essere raccolti. Gli ufficiali restarono a bordo dell'incrociatore fino alla fine con un coraggio ammirevole e fecero il possibile per salvare il maggior numero di uomini.

Quaranta vapori tedeschi immobilizzati alle Filippine

LONDRA, 18.

Telegrafano da Copenaghen al « Daily Telegraph » che 40 grossi vapori mercantili tedeschi e così pure un vapore che serve al trasporto dei passeggeri si trovano in un porto delle Isole Filippine, nella impossibilità di uscire fino alla fine della guerra.

Un battello da pesca affondato da una mina

PARIGI, 18.

Il *Temps* dice che un battello da pesca di Gravelines montato da 11 uomini di equipaggio ha urtato in una mina ed è immediatamente affondato. L'equipaggio è annegato.

Contrabbando olandese per conto della Germania

PARIGI, 18.

L'*Echo de Paris* ha da Marsiglia:

La controtorpediniera francese *Casablanca* ha catturato al largo di Marsiglia un *cargoboat* olandese, il *Koenigin Irma*, proveniente da Batavia, con un carico di merci destinate ad Amburgo. La nave è stata condotta a Marsiglia.

Un vapore olandese urta una mina nel Mar del Nord

AMSTERDAM, 17.

Il capitano del vapore « Turbantia », arrivato ad Amsterdam alle 3,30 proveniente da Ymuiden, riferisce di aver appreso per telegrafo senza fili che il vapore « Noordham », che faceva rotta per Amsterdam, ha urtato in una mina galleggiante.

Lo scoppio della mina ha sfondato alcuni compartimenti che sono stati allagati. Ma il capitano ha fatto chiudere istantaneamente le porte stagne, e il vapore, non soltanto si è mantenuto a galla, ma sebbene fortemente inclinato, ha potuto continuare il suo viaggio.

Esso ha sette feriti a bordo.

Biplano tedesco catturato a Dunkerque

LONDRA, 18.

Il « Daily Chronicle » ha da Dunkerque:

« Un biplano tedesco volò su Dunkerque e lasciò cadere due bombe che non produssero alcun risultato. Il biplano fu assalito da una gragnuola di proiettili e uno degli aviatori rimase ferito. Il biplano dovette atterrare e fu catturato.

Lo stesso corrispondente dice che, tentando di estendere la loro linea fino ad Ypres e Courtay, i Tedeschi sembrano essersi messi in una situazione gravissima. Un combattimento accanito ha avuto luogo ieri e oggi. I Tedeschi tentano di operare la loro congiunzione con l'esercito principale. L'attacco del nemico è stato respinto con gravi perdite ».

Il colera giunge in Carinzia

VIENNA, 18.

Oggi sono stati constatati un caso di colera in Carinzia, un caso nel Vorarlberg, quattro casi in Moravia e tre casi in Galizia.

Eccettuati i tre casi constatati in Galizia, si tratta di persone provenienti dal teatro della guerra del Nord.

I funerali del principe Oleg

LONDRA, 17.

I funerali del principe Oleg Costantinovic, membro della famiglia Romanow, recentemente caduto in battaglia, sono stati celebrati oggi.

Durante la cerimonia, il Metropolita ha invocato la benedizione divina sui Sovrani alleati, sul Presidente della Repubblica francese e sui soldati delle nazioni alleate.

I Russi all'offensiva in Polonia

PIETROGRADO, 18.

Le ultime notizie dal teatro della guerra nella Prussia orientale confermano categoricamente che i Tedeschi sono stati ovunque costretti ad abbandonare l'offensiva per la difensiva.

I Russi in parecchie località passarono già sulla sponda sinistra della Vistola, ciò che ha ricondotto completa calma fra la popolazione di Varsavia.

La grande battaglia si sviluppa

Nessun cambiamento considerevole è da constatare nell'insieme dei fronti. È segnalata calma nella Prussia Orientale.

I combattimenti sulla media Vistola e in Galizia si sviluppano.

Il « Messaggero dell'Esercito », un giornale stampato per le truppe russe e che ha di conseguenza carattere semiufficiale, scrive a proposito di questa azione colossale fra la Prussia e i Carpazi:

I combattimenti accaniti continuano su tutto il fronte prussiano ed i Tedeschi, profittando sapientemente del terreno silvestre e lacustre, hanno occupato successivamente posizioni preventivamente preparate, difendendosi seriamente a passo a passo. Questa resistenza è particolarmente tenace nella regione di Wirballen. L'artiglieria pesante tedesca tuona senza posa, producendo però effetti più morali che materiali. Tutti gli sforzi tentati dal nemico di attraversare la Vistola restano infruttuosi. I Russi li respingono ogni volta e distruggono i ponti, che essi gettano sul fiume.

Il « Messaggero dell'Esercito » afferma che durante la battaglia di Augustow i Tedeschi hanno perduto il 40 0/0 dei loro effettivi e dice pure che il nemico allorchè si trova sotto il fuoco diretto dell'artiglieria abusa degli emblemi della Croce Rossa.

D'altra parte, il « Berliner Tageblatt » di ieri così precisa le posizioni della nuova grande battaglia sulla Vistola. Come in Francia, anche qui la linea di battaglia si svolge per oltre 300 chilometri e va dalla curva della Vistola presso la fortezza di Nowo Georgiewsk sopra Varsavia a Ivangorod-Sandomierz, Przemysl e lungo i Carpazi fino a Stary Sambor. Il fronte abbraccia il corso di tre grandi fiumi: la Vistola, il San e il Bug e dalle paludi polacche sale sugli alti passi dei monti della Galizia. Certo è tuttavia che non su tutti i punti della linea si combatte con la stessa intensità. I Russi tentarono come è noto con otto corpi d'armata, e cioè 320 mila uomini, un'avanzata sulla linea Ivangorod-Varsavia sopra la Vistola. Sembra dunque che essi non si trovino più ad ovest della Vistola ove sarebbero stati in una infelice posizione strategica e facilmente vinti. Ma anche la lunga disposizione dietro la linea del fiume, dice il « Berliner Tageblatt » non costituisce una posizione invincibile. I Russi poggiano la loro ala destra al triangolo fortificato Varsavia-Nowo Georgiewsk-Zegrze, ed il loro centro è ad Ivangorod, posizione di qualche valore, ma debole come fortezza. Più importanti sono nel loro complesso i tre punti di appoggio dell'ala destra. Il triangolo Varsavia-Nowo Georgiewsk-Zegrze abbraccia con le sue opere esterne un'estensione di 130 chilometri. Un esercito che volesse accerchiarla dovrebbe essere assai grande, ma l'efficacia dell'artiglieria grossa tedesca non rese necessario neppure ad Anversa tale spiegamento tedesco, e di fronte alle fortezze della Schelda quelle della Vistola sono deboli per quanto siano difese da gran numero di moderni cannoni. Vi sarà da lavorare, conclude il « Berliner Tageblatt », e da sopportare fatiche e sacrifici, ma ciò si [illegible] con la stessa naturalezza con cui [illegible] all'ovest.

Il Comunicato tedesco

I Tedeschi avanzano nella regione di Lyck

BERLINO, 18.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere Generale:

Sul teatro occidentale della guerra la giornata di ieri è passata in generale tranquilla.

Sul teatro orientale le nostre truppe avanzano attualmente nella regione di Lyck.

I combattimenti nei dintorni ed a sud di Varsavia continuano.

Perchè i Russi si concentrano su linee arretrate

MILANO, 18.

Giuliano Bonacci telegrafa da Petrograd al *Corriere della sera*:

L'ultimo comunicato di stato maggiore del generalissimo è assai laconico e dà soltanto informazioni generiche sullo schieramento dei due eserciti che si trovano di fronte. Nella parte più meridionale, gli avversari stanno a contatto sul fiume San e più al sud fino al Dniester. Ciò che rivela che il grosso delle forze russe che hanno battuto gli austriaci in Galizia ha concentrato i propri effettivi su una linea arretrata, in due punti di unione e di concentrazione resi necessari da una ragione di alta strategia che non bisogna in alcun modo confondere con quella cosa fantastica e nuova nella storia della guerra che furono le ritirate strategiche e vittoriose degli eserciti dei generali Dankl ed Auffemberg annunziate al mondo dai comunicati dello stato maggiore austriaco.

La riunione sulle linee arretrate delle forze russe avvenuta già da parecchi giorni, risponde alle necessità strategiche generali, e si tratta cioè di un'azione di riorganizzazione resa necessaria da quel disordine che è conseguenza naturale di una lunga lotta vittoriosa che distribuisce sulla larghissima estensione di un teatro di guerra moderno, i differenti corpi combattenti, secondo le accidentalità del terreno che hanno percorso e secondo la resistenza che hanno incontrato in gruppi slegati che non si trovano più sullo schieramento mobile, e non conservano più fra loro degli intervalli regolari. Ciò vale per tutte le forze russe in Galizia considerate per sè stesse nei loro rapporti interni fra loro, ma la concentrazione arretrata risponde anche alla necessità più generale di coordinare l'azione di questi corpi russi in Galizia con quella degli altri corpi che agiscono nella Polonia di fronte a formidabili forze tedesche condotte in quella regione in appoggio agli avanzi dell'esercito austriaco.

E' un fatto notevole che l'alta direzione della guerra nel campo austro-tedesco è stata concentrata nelle mani del grande stato maggiore tedesco, che sembra, e con ragione, non aver più fiducia nello stato maggiore austriaco. Per arrivare a questo risultato, lo stato maggiore tedesco ha riorganizzato le forze alleate costituenti quell'esercito misto austro-tedesco e cioè quegli eserciti composti di corpi armati austriaci e corpi armati tedeschi, affidandone il comando, ad eccezione di uno che sembra essere affidato al generale austriaco Dankl, ai generali tedeschi.

Un' intervista col gen. Auffenberg

Trincee di morti alte quattro metri

BUDAPEST, 17.

L' « Esti Voisak » pubblica una intervista col comandante di esercito Auffenberg che, come è noto, essendosi ammalato di dissenteria e di un forte raffreddore, dovette dimettersi dal comando.

Il generale Auffenberg ha dichiarato che le sei divisioni ungheresi a suo comando si batterono come leoni; ma anche il nemico non deve considerarsi inferiore. Il Russo ha dato prova in questa guerra per la prima volta di essere un buon soldato. Le truppe russe hanno buone guide; l'artiglieria russa è di primo ordine; ma nell'assalto alla baionetta si dimostra il valore delle nostre truppe.

Posso fieramente dichiarare che la battaglia presso Komarow ci dette una brillante vittoria, tanto più che demmo questa battaglia colla cavalleria e colla fanteria su una località battuta dal tiro dell'artiglieria russa.

La battaglia presso Rawaruska rimase indecisa, ed il nemico subì immense perdite di uomini. Fu impossibile continuare l'avanzata perchè la superiorità numerica del nemico era troppo grande. Sulle linee di battaglia russe i cadaveri formavano una diga dell'altezza di quattro metri, sulla quale il nemico dovette salire per potere tirare.

Durante la mia presenza sul teatro della guerra, il colera non infierì fra le nostre truppe. Trovammo malati di colera soltanto in un villaggio russo occupato dai nostri usseri, ma i Russi non osarono venire in prossimità del villaggio.

Il generale Auffenberg non dubita del trionfo definitivo delle truppe austro-tedesche. Non si può calcolare — ha detto — quando la guerra terminerà, ma è sicuro che gli austro-tedeschi non cederanno.

Espulsione di austro-tedeschi da Parigi

PARIGI, 18.

La partenza degli austro-tedeschi espulsi da Parigi dopo la revisione dei loro permessi di soggiorno è continuata stamane.

Parecchi di questi stranieri sono mancati all'appello al momento della partenza del treno. I loro nomi e indirizzi essendo però conosciuti, si è subito proceduto al loro arresto. Essi sono stati incarcerati e fatti partire con altro treno speciale.

La guerra franco-tedesca

Una violenta battaglia imminente

fra Dunkerque e la Somme

PARIGI, 18.

Da fonte autorevole sono informato che la minaccia dei Tedeschi su Dunkerque s'è accentuata e che si prevede imminente una violenta battaglia franco - anglo - tedesca tra il passo di Calais e la Somme.

C. G. Sarti

Il Comunicato francese di oggi

Armentières rioccupata dai Francesi

I Belgi respingono i Tedeschi sul fiume Yser

PARIGI, 18.

Il Comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Belgio l'esercito belga ha respinto vigorosamente parecchi attacchi diretti dai Tedeschi contro i punti di passaggio del fiume Yser.

Alla nostra ala sinistra a nord del canale di la Bassée gli Alleati hanno occupato il fronte Givonchy-Illies-Fromelles ed hanno ripreso Armentières.

Al nord di Arras la giornata di ieri è stata contrassegnata da un sensibile progresso da parte nostra.

Tra la regione di Arras e l'Oise abbiamo progredito leggermente su alcuni punti.

Al centro ed alla nostra ala destra la situazione è stazionaria.

Come 300 algerini presero una trincea nemica

PARIGI, 18.

Il Gaulois narra il seguente episodio: Ottocento tedeschi si erano nascosti in caverne ben note a coloro che abitano nella regione e a coloro che hanno fatto il servizio militare. Allorchè una passeggiata o una manovra veniva sorpresa dal cattivo tempo, quelle caverne servivano da riparo. La posizione era inespugnabile a meno di sloggiarli di là. Già da parecchi giorni si metteva tutto in opera senza successo per prendere la posizione. Bisognava finirla.

Il generale domandò trecento tiragliatori algerini di buona volontà. Tutti si presentarono; non si ebbe che l'imbarazzo della scelta. La notte era caduta; i tiragliatori si misero in marcia al più presto, senza altra arma che la baionetta stretta nel pugno. Arrivati alle trincee, essi si slanciarono all'improvviso, emettendo grida spaventose. Dieci minuti più tardi di ottocento tedeschi 792 giacevano per sempre nel fondo delle trincee. Soltanto otto avevano potuto sfuggire.

All'indomani il comunicato ufficiale annunciò che i francesi si erano impadroniti di alcune trincee al nord di Soissons.

Il significato morale dei successi tedeschi

BERLINO, 18.

I giornali rilevano sopratutto il significato morale del nuovo successo tedesco contro l'incrociatore inglese *Hawke*.

La *Taegliche Rundschau* scrive: Noi non ci illudiamo che tutto ciò sinora menomi la enorme superiorità numerica della flotta inglese, ma la sua aureola di invincibilità, non mai messa prima a seria prova, è irrimediabilmente perduta.

Perciò il colpo morale alla spavalderia dimostrata dagli Inglesi è di incalcolabile valore.

Il corrispondente di guerra del *Berliner Tageblatt* scrive: A Bruxelles ho trovato due aviatori tedeschi che avevano il petto fregiato della Croce di Ferro di prima classe e di seconda classe. Essi hanno ricevuto questa distinzione, perchè, con un va e vieni distruttore dei nervi, con voli febbrili, tra mille pericoli rimasero, salvo brevi intervalli di riposo, quarantadue ore in aria. E colla loro opera di esplorazione permisero di ridurre al silenzio in più giorni settantacinque batterie nemiche.

Dimostrazione inglese di simpatia al Belgio

LONDRA, 18.

Una scena tanto pittoresca quanto impressionante si svolse ieri sera al parco di Wimbledon presso Londra ove una folla di migliaia di persone si riunì per salutare la bandiera belga ed esprimere così la profonda simpatia degli Inglesi per il Belgio. Fu issata in mezzo al popolo un'alta antenna e fu eretta una piattaforma sulla quale presero posto il Duca e la Duchessa di Vendome e le giovani Principesse Maria Luisa e Genoveffa di Orléans, oltre le numerose notabilità della contea di Surrey.

Quando la Duchessa alzò la bandiera belga illuminata dai raggi del sole cadente, le trombe dell'alto scabino della contea, suonate dai trombettieri che indossavano le antiche e brillanti uniformi, intuonarono una fanfara. La folla allora agitò migliaia di piccole bandiere belghe, e la musica suonò l'inno belga, cantato da millecinquecento scolari.

Indi Chaplin, uno dei capi del partito conservatore, ed O' Connor, uno dei capi del partito nazionalista irlandese, salirono sul palco e pronunciarono calorosi discorsi inneggiando alla nazione belga. Poi tutti i presenti protesero le mani mentre si leggeva la seguente formula di giuramento:

« Costi qualunque cosa in denaro ed in sangue, non riporremo mai la spada nel fodero finchè il Belgio non sarà libero, finchè non gli sia stata data una riparazione, finchè un trattato non rappresenti soltanto un pezzo di carta, ma rappresenti una fortezza cinta di corazze dietro la quale si trovano milioni di braccia inglesi per difenderla fino alla morte ».

La divisione navale

Winston Churchill ha emanato un ordine del giorno di felicitazione alla divisione navale d'Anversa per la sua condotta sotto il fuoco dell'artiglieria tedesca.

La sua presenza, egli dice, era urgente. Essa impedì di immobilizzare sugli spalti una parte dell'esercito di campagna. La divisione navale era destinata ad avere la sua parte nella vasta operazione che aveva per oggetto di soccorrere Anversa, operazione che non fu compiuta per ragioni superiori. La difesa interna di Anversa avrebbe potuto prolungarsi di qualche giorno. La ritirata è dovuta unicamente a considerazioni strategiche generali.

La presenza della divisione navale trattenne per cinque o sei giorni i tedeschi, che, altrimenti, sarebbero stati inviati contro l'ala sinistra degli alleati e ciò permise anche di smantellare le navi del porto.

Il popolo belga non dimenticherà mai il concorso portatogli in quest'ora di ambascia, ed egli spera che la divisione navale sarà nuovamente presente allorchè gli eserciti alleati ristabiliranno il Belgio in casa propria.

LA PREPARAZIONE TEDESCA

Piattaforme per i mortai scoperte presso Edimburgo

LONDRA, 18.

Le truppe inglesi hanno occupato ieri una grande officina tedesca situata presso Edimburgo, nella quale, come nella Francia del Nord, sarebbero state preparate forti fondazioni in cemento per mettere in batteria grossi cannoni, che avrebbero potuto dominare non soltanto la città di Edimburgo, ma anche la base navale di Rosyth ed il gran ponte sul fiume Forth.

Terremoto in Grecia

ATENE, 18.

Ieri un fortissimo terremoto gettò il panico nell'Attica e nella Beozia, producendo danni rilevanti. Le scosse sismiche continuano. La prima scossa durò venti secondi.

Parecchie case crollarono al Pireo e a Tebe. Tutte sono gravemente danneggiate. Atalanta subì gravi danni. La provincia della Beozia è quella che ha sofferto maggiormente.

Il centro sismico si trova a Tebe, ove centinaia di case sono crollate. Vi sono centinaia di feriti.

Ad Atene numerose case sono lesionate.

Le scosse sono state pure avvertite nel Peloponneso, nelle Cicladi, nelle isole Eubee e nelle isole Jonie.

Il Ministro degli interni Repulis ed il Ministro delle vie e comunicazioni Diamantidis sono partiti per i luoghi maggiormente danneggiati. Le scosse continuano, ma più deboli.

I fortunati progressi degli Austriaci

VIENNA, 17.

Il comunicato ufficiale in data di oggi mezzogiorno dice:

La battaglia impegnata sulla linea Stary Sambor, Modyka e sul San, come pure le nostre operazioni verso il Dnjester prendono un corso favorevole. A nord di Wyszkow i Russi hanno fatto nuovi attacchi, ma sono stati sloggiati.

Presso Synowncko le nostre truppe sono riuscite a passare il fiume Stryj ed hanno raggiunto le alture a nord del villaggio di Synowncko e hanno cominciato l'inseguimento del nemico.

Le alture a Nord di Podbuz e a sud-est di Stary Sambor sono cadute pure in nostro potere dopo accaniti combattimenti.

Anche a nord del fiume Strwiez il nostro attacco progredisce.

A nord di Przemysl abbiamo cominciato già a prendere permanente piede sulla sponda orientale del San.

Il numero dei prigionieri fatti durante la nostra attuale offensiva non può ancora valutarsi neppure approssimativamente. Secondo i rapporti finora pervenuti il loro numero supera già i 15.000.

Nella Polonia russa i nostri alleati hanno respinto ieri un nuovo attacco da Ivangorod a Kozienice, infliggendo ai Russi gravissime perdite.

La battaglia di Kalinovik vinta dai Montenegrini

FOCIA, 10 ottobre.

La battaglia di Kalinovik — tra gli austriaci e montenegrini in Bosnia — è stata la più grave sostenuta finora dall'esercito montenegrino.

Una parte delle nostre truppe, del distaccamento che opera in Bosnia, teneva una importante posizione strategica all'est di Kalinovik per la difesa delle strade verso Focia e per impedire eventuali attacchi nemici, nonchè tentativi di tagliare le vie di comunicazione.

Una colonna nemica, composta di circa 10.000 uomini, con 6 batterie, 16 mitragliatrici, è venuta dapprima da Getzko a Kalinovik, ove è rimasta un giorno per riposarsi: poi l'indomani si è avviata in direzione di Sarajevo, lasciando una parte di truppe di fronte al nostro distaccamento, trovantesi nelle vicinanze di Kalinovik allo scopo di assicurare l'avanzata della propria colonna verso Focia.

L'istesso giorno le nostre truppe avanzarono verso Kalinovik per attaccare il nemico sulle sue posizioni dal lato nord-est. Si ingaggiò allora una grande battaglia, che durò parecchie ore; durante la quale i montenegrini riuscirono a sloggiare il nemico dalle posizioni trincerate infliggendogli rilevanti perdite.

Mentre si svolgeva questa battaglia dalla parte dell'est di Kalinovik, la colonna principale nemica si era diretta verso Sarajevo. Frattanto il nostro comandante capo ecc. Martinovitch, mandò immediatamente un distaccamento di truppe per occupare una importante posizione sulla strada fra Kalinovik e Sarajevo, affine di impedire al nemico il passaggio. Poco tempo dopo che le nostre truppe riuscirono ad occupare la posizione assegnatale, comparve la colonna nemica che nulla sapeva del nostro movimento. Improvvisamente la colonna nemica fu rigorosamente attaccata col nutrito fuoco d'artiglieria; poi si ingaggiò lotta accanita a mezzo di fucili e di baionette.

La battaglia che è durata l'intera giornata ed è stata violentissima, grazie al valore dei nostri soldati, all'abilità dei superiori, ha avuto esito favorevole per noi; ed il nemico la stessa notte è stato costretto di ritirarsi in disordine a Kalinovik.

Siccome il nemico avanzava in lunga colonna verso Sarajevo, attaccato d'improvviso e parzialmente accerchiato dalle nostre truppe, dovette naturalmente subire grandi perdite.

Il giorno susseguente il nemico ha ritentato l'attacco contro il nostro fronte; ma è stato nuovamente respinto con perdite sensibili.

Finalmente il nemico, vedendo che non era possibile arrivare a Sarajevo per via di Kalinovik, ha dovuto rinunciarvi e si è diretto verso Nevesinje e Ledilch per ripararsi dietro le montagne di Treskovitza.

Così è finita questa battaglia che si considera la più grande fin ad ora sostenuta dall'esercito montenegrino. L'esito di questa battaglia ha certamente molta importanza dal lato strategico sull'ulteriore svolgimento di operazioni verso Sarajevo.

DOBRECICK.

Il processo di Serajevo

VIENNA, 19.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Serajevo: Nella seduta di ieri sono stati uditi alcuni accusati, i quali hanno per la maggior parte protestato la loro innocenza, dichiarando di avere ignorato l'attentato, o di essersi astenuti dal denunciare gli autori dell'attentato per paura di essere assassinati dai serbi.

Nessun processo a Trieste contro il dott. Tamaro

VIENNA, 17.

Il *Correspondenz Bureau* comunica:

« La notizia pubblicata da un giornale italiano che la Corte marziale di Trieste ha intentato contro Attilio Tamaro un processo di alto tradimento, in seguito ad un articolo pubblicato su di un giornale italiano è priva di ogni fondamento. Una inchiesta fatta presso tutti i Tribunali di Trieste ha avuto per risultato che nessun processo è pendente contro Tamaro, presso nessun Tribunale di Trieste.

La notizia dello stesso giornale che quaranta soldati del 97.o reggimento fanteria sono stati fucilati dopo procedimento sommario è pure del tutto infondata. D'altra parte anche l'affermazione che il 97.o reggimento fanteria si compone soltanto di italiani è inesatta; gli italiani infatti non formano che un terzo dell'effettivo. Alla stessa categoria di notizie infondate appartiene pure l'altra di maltrattamenti alla popolazione italiana da parte di soldati croati e di misure progettate dal Governatore di Trieste contro gli italiani.

Dopo la morte di Re Carlo

Un'amnistia in Rumenia

BUCAREST, 18.

Il Re Ferdinando ha elargito un milione all'Orfanotrofio femminile di Jassy.

Il Principe Ereditario Carol, che ha compiuto 21 anno, è stato in questa occasione promosso capitano.

Il Re Ferdinando ha concesso una larga amnistia, sopratutto ai militari.

Solenne dimostrazione patriottica

BUCAREST, 18.

I patrioti rumeni hanno organizzato ieri al Teatro Nazionale una cerimonia commemorativa in onore del defunto Re Carlo.

Sono stati pronunciati patriottici discorsi fra cui uno dello storico Jorga.

La cerimonia è riuscita commoventissima.

Le pratiche per il ricupero del sommergibile 43

SPEZIA, 18, ore 16.

Ieri sera ha fatto ritorno a Spezia il comandante cav. Boselli, direttore amministrativo della Fiat-San Giorgio, che erasi recato a Roma a conferire col Governo circa le modalità da osservarsi per il più pronto ricupero del sommergibile 43, che trovasi sempre ad Ajaccio.

Il Governo, che a tutta prima aveva posto il veto alla Società di occuparsi direttamente del recupero stesso, in seguito a successive spiegazioni date dal comandante Boselli, tenuto presente che il sommergibile, completamente disarmato, batte bandiera mercantile e quindi esula ogni competenza dell'autorità militare, ha deciso di accordare alla *Società Fiat-San Giorgio* di trattare direttamente con le autorità francesi per la restituzione del sommergibile e di effettuarne il trasporto a Spezia con mezzi propri.

E' quindi da ritenere che quanto prima la pratica sia definita.

* * *

Riceviamo:

Spezia, 18, ore 10.50.

Illustrissimo Sig. Direttore,

La prego di voler pubblicare essere inesatto quanto mi concerne, circa il provvedimento penale per l'allontanamento del sommergibile 43

Ingegnere *Laurenti*.

Una mina nello stretto di Messina

MESSINA, 18, ore 16.

Avete ricevuto notizia da Reggio di quell'oggetto galleggiante che, scorto da un pescatore a qualche centinaio di metri dalla spiaggia, si pensò potesse essere una delle mine provenienti dall'Adriatico.

La *Gazzetta* di stamane pubblica:

« Erano da poco suonate le 17, quando il fanalista del porto di Villa vide a 100 metri dalla riva un galleggiante ed escluse subito che si trattasse di qualche piccola botte. Gli ormeggiatori del *ferry boat* se ne accorsero pure e a tutti parve riconoscere senz'altro una mina galleggiante che un poco appariva e un poco spariva fra le onde, sempre in quella posizione obliqua che è caratteristica delle mine. I tre uomini ebbero un minuto di vero terrore poichè proprio in quel momento giungeva da Messina il *ferry-boat Villa*, al comando del comandante Milea, dell'ufficiale Fazio e del macchinista Gianni. L'ordegno sobbalzante sulle onde apparve a poca distanza dalla nave, poi non si vide più. Il *ferry-boat* entrò salvo nella invasatura ma anche da bordo di esso il galleggiante era stato segnalato. Le autorità del porto di Villa avvertirono subito il comandante del porto di Messina. Appena il *Villa* tornò a Messina gli ufficiali furono interrogati dal comandante del nostro porto. Il *Villa* e gli altri *ferry-boats* navigarono iersera cautamente con i riflettori accesi ».

Gesta brigantesche a Pegli di quattro malfattori mascherati

GENOVA, 18.

Nella vicina Pegli è avvenuto un fatto veramente brigantesco. In piazza Mentana trovasi la fabbrica della *Società anonima Elah*. Attiguo all'ampio caseggiato è l'appartamento del presidente della Società, signor Ferdinando Molière che abita col figlio Francesco e la figlia Maria Luisa. Ieri sera la signorina, anzichè — come di consueto — uscire col padre, perchè leggermente indisposta, rimase in casa. Erano trascorsi appena pochi minuti che la giovane trovavasi sola, quando sentì bussare alla porta. La signorina credendo fossero i parenti che avessero dimenticato qualcosa corse ad aprire. Una brutta sorpresa l'aspettativa. Quattro individui mascherati, appena essa ebbe aperto, l'aggredirono e dopo averla imbavagliata, percossa e ridotta all'impotenza, la minacciarono di fracassarle il cranio con una manopola se non indicava loro il luogo della cassaforte della Società. Quindi maggiormente minacciando la malcapitata, i malviventi volevano che ella consegnasse loro le chiavi, ma convinti alla fine che la giovane non sapeva dove fossero, la costrinsero ad accompagnarli nei locali dell'abitazione. Tre di essi rovistarono ovunque mentre un quarto teneva sempre la signorina. Due dei mariuoli, trovato un mazzo di chiavi, ritornarono nell'ufficio dove cercarono di aprire invano la cassaforte. Il ladro rimasto nell'appartamento intanto faceva man bassa su quanto trovava di valore, cioè oggetti d'oro e posate d'argento.

Un fischio prolungato emesso evidentemente da un altro malvivente posto in vedetta, li rese avvertiti del ritorno del padre. In vista del pericolo imminente i furfanti non pensarono che a porsi in salvo e abbandonarono la refurtiva.

Il povero signor Molière si recò nell'appartamento dove trovò tutto sossopra. E i due si affrettarono a portare aiuto alla signorina svenuta, mentre alcune persone del vicinato, che udirono le grida di allarme, accorrevano a prestare anche esse soccorso.

Un disastro ferroviario sulla Messina-Palermo

Numerosi feriti?

MESSINA, 18.

Nelle prime ore di stamane si sparse la voce di un gravissimo scontro ferroviario avvenuto sulla linea Messina-Palermo. Durante questa notte, essendoci informati, ci è risultato quanto appresso: il treno viaggiatori 3812, che parte da Palermo alle ore 16.40, e muore a S. Agata alle 20.25, giunto alla stazione di Tusa, alle 19.34, per un falso scambio entrava nello stesso binario dove già si trovava fermo ad attenderne la coincidenza il treno raccoglitore 6825 che fa servizio per l'intera linea Messina-Palermo.

L'urto inevitabile fu violentissimo: al cozzo seguì subito uno schianto sinistro di tavole e di ferramenta.

Stando ai comunicati pervenuti finora all'infuori di una enorme quantità di materiale, non si debbono fortunatamente lamentare vittime umane e danni alle persone: solo qualche contuso.

Da Palermo sono stati inviati subito soccorsi di uomini e di materiali per il pronto riattivamento della linea rimasta ingombra per l'enorme copia di rottami addensatasi lungo il binario. I treni notturni hanno dovuto subire necessariamente il trasbordo e sono giunti quindi con notevole ritardo. Da Sant'Agata Militello giunge notizia intanto che vi sarebbero parecchi feriti, ma la stessa notizia, che vi trasmetto per puro debito di cronaca, merita conferma.

Il mistero della donna barbuta

NAPOLI, 18, ore 16.

L'ufficio di polizia della nostra Questura, con l'assistenza di un medico, ha finalmente accertato il sesso cui appartiene la così detta *donna barbuta* Del Fiore Montini, che tanto ha fatto parlare di sè. Il Del Fiore è invece un uomo con delle anomalie che ne alterano il carattere estetico.

Per un monumento a Giovanni Bovio

NAPOLI, 18.

Su relazione dell'assessore Miranda, la Giunta ha deliberato l'erezione di un monumento a Giovanni Bovio in piazza Cavour.

L'opera scultoria sarà commessa al prof. Mossuti.

Preziosi quadri trafugati del valore di 300.000 lire

MESSINA, 18, ore 16.

I carabinieri di Gazi hanno comunicato che ignoti ladri trafugarono in epoca imprecisata dal villino del barone La Corte tre quadri del valore complessivo di lire 300 mila.

Sull'importante trafugamento mancano particolari e la questura ha iniziato le debite indagini per la scoperta dei ladri e pel possibile ricupero dei quadri.

La serrata dei fornai a Palermo

PALERMO, 18.

Oggi la cittadinanza è rimasta senza pane. In seguito ad un'ordinanza sindacale che ordinava la vendita del pane sotto forma e sotto prezzi determinati, oggi i fornai hanno proclamato la serrata. Le autorità si sono fatte cogliere alla sprovvista, sicchè la cittadinanza è rimasta addirittura affamata. Il pane delle borgate è mancato ugualmente perchè i fornai sono riusciti ad incettarlo fin dalle prime ore del mattino.

La cittadinanza è giustamente indignata e violentissimi incidenti sono già avvenuti con scambio di legnate tra scioperanti e cittadini.

Le corse a Milano

Il Criterium Internazionale vinto da "Galliflora,,

MILANO, 18.

Con tempo avverso e terreno pesante si è avuta oggi all'Ippodromo di San Siro la quindicesima giornata di corse al galoppo della Riunione di Autunno, interessante sopratutto per il «Premio Ticino» e per il «Criterium Internazionale». Risultati:

PREMIO PIOPPETTE (L. 2.500; M. 1500): 1. *Tronador*, kg. 56 1/2, Razza di Besnate (Davis); 2. *Jet*, kg. 48 1/2, Sir Rholand; 3. *Gabbiano*, kg. 56 1/2, Razza Volta. Tre lunghezze; cinque lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 18; prato L. 10.

PREMIO TICINO (L. 5.000; M. 2.400): 1. *Peerless*, kg. 53, bar. Levi (Sumter); 2. *Anagana*, kg. 55, Sir Rholand; 3. *La Santerellina*, kg. 53, Razza Besnate. Molte lunghezze in un *canter*; cattivo terzo.

Totalizzatore: *pésage* L. 16; prato L. 8.

PREMIO IPPODROMO (Siepi. Hand. disc. L. 4000; m. 3000): 1.o *Maesta*, kg. 64, E. Gallina (Amodio) — 2.o *L'Usignolo*, kg. 67, Chimelli-Da Zara — 3.o *Varese*, kg. 71, Sambuy. N. P. *Rasas*, kg. 71, Courmayeur, kg. 67, *Nicoletta Pisana*, kg. 66, *Not Guilty*, kg. 65, *Canrobert*, kg. 64 e *Lady Beate*, kg. 62. Otto lunghezze; sei lunghezze.

Totalizzatore: pesage L. 151, 38, 25, 22; prato 65, 17, 13, 12.

PREMIO BOVISA (L. 3.000; M. 900): 1. *Dardo*, kg. 56, Razza Besnate (Davis); 2. *Ilia*, kg. 51, Dall'Acqua; 3. *Lupara*, kg. 49 1/2, Barracco. N. P. *Antoliva*, kg. 54, *Rodi*, kg. 51 1/2, *Genova*, kg. 49 1/2, *Vacuna*, kg. 49 1/2 e *Naste*, kg. 53. Una corta testa; una lunghezza e 1/2.

Totalizzatore: *pésage* L. 17, 18, 14, 19; prato L. 37, 8, 7, 10.

CRITERIUM INTERNAZIONALE (L. 20.000; M. 1.500): 1. *Galliflora*, kg. 54, Modigliani (Sumter); 2. *Condor*, kg. 52, Chimelli-Da Zara; 3. *Aquilone*, kg. 56, Razza Besnate. N. P.: *Agoracrite*, kg. 52, *Rha*, kg. 52, *Orione*, kg. 54 e *Aristippo*, kg. 52. Una lunghezza; 1 lunghezza e 1/2.

Totalizzatore: *pésage* L. 33, 14, 23, 20; prato L. 13, 7, 15, 11.

PREMIO TRADATE (Hand. disc. L. 3.000; M. 2.000): 1. *Mystificateur*, kg. 51, Da Zara (Reid); 2. *Dum Dum*, kg. 39, Sambuy; 3. *L'Emigré*, kg. 40, Razza di Besnate. N. P. *Bolivar*, kg. 63, *Toce*, kg. 58, *Isolda*, kg. 54, *Piccola*, kg. 42 e *Koran*, kg. 40. Una incollatura; sei lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 20, 28, 22, 27; prato L. 10, 14, 10, 11.

PREMIO VOGHERA (L. 2.500; M. 1.000): 1. *Amiante*, kg. 50, Deverdy; 2. *Limonta*, kg. 50, Razza Umbra; 3. *Londona*, kg. 54 1/2, Dall'Acqua. N. P.: *Irresistibile*, kg. 54. Una lunghezza; una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 45, 21, 19; prato L. 18, 10, 10.

LETTERE DAL BELGIO

Da Louvain a Liegi

seguendo le retrovie dell'esercito tedesco

LIEGI, ottobre.

Oggi ho vissuto la giornata più interessante e più istruttiva del mio avventurosissimo viaggio.

Il lettore ne avrà certamente indovinato la traccia dai miei precedenti articoli: partendo da Londra mi sono imbarcato a Folkestone per Ostenda, nel Belgio. Da lì son partito in ferrovia per Gand, Schelerde e mi sono spinto a piedi sino a Termonde. In quella piccola cittadina, graziosamente appoggiata alla sponda della Schelda, ho avuto la ventura di assistere ad uno dei più importanti episodii dell'epica lotta tra la gloriosa armata belga e l'esercito invasore. Mentre ferveva la battaglia sono riuscito a passare dagli avamposti belgi a quelli tedeschi, ove sono stato abbastanza ben trattato, preso e condotto in automobile sino a Bruxelles, presso il comando tedesco.

Il comandante militare, conosciuta la mia qualità di italiano e di giornalista, ha avuta la bontà di accordarmi libera circolazione in Bruxelles ed il permesso di viaggiare sino al confine tedesco, sui treni militari delle retrovie.

Per arrivare da Bruxelles a Liegi — solamente cento dieci chilometri di viaggio — abbiamo impiegato quattordici ore, durante le quali però non ho avuto il tempo di annoiarmi perchè ho assistito ad interessantissime manovre di treni sulle retrovie dell'esercito tedesco ed ho potuto visitare la città di Louvain, ho avuto insomma agio di vedere e sentire cose che nessun altro giornalista straniero ha potuto sino ad oggi conoscere.

Ho potuto vedere Louvain, la famosa ed antichissima città belga, e su di essa ho visto aleggiare tristi ed orrende visioni di morte e desolazione; ora sono arrivato a Liegi, che ho trovato rigurgitante di popolo, che assiste allo strazio della propria patria, di truppe che lavorano con fervore alle opere di occupazione e di difesa delle fortezze.

... Ma andiamo con ordine ed incominciamo a narrare dal momento in cui ho lasciato Bruxelles alla ricerca del treno che mi doveva condurre a Liegi...

Io son partito dalla stazione di Schärbeck, situata a qualche chilometro dalla Gare du Nord di Bruxelles, preferibile a quella perchè c'è un numero di treni maggiore. Prima di imbarcarmi ho dovuto aspettare tre ore precise, durante le quali girando attorno alla stazione, ho potuto constatare le piccole meraviglie della organizzazione tedesca: in fondo c'è una squadra che prepara il caffè per le truppe che arrivano e che partono; più vicino si trova il posto di rifornimento delle bevande e dei viveri, fra cui abbondano i famosi salsicciotti tedeschi: infine si ha il «bureau» di informazioni e la sede del comando.

Sulle piattaforme c'è ordine perfetto ed assoluto, la disciplina più rigida e la precisione più scrupolosa.

Il movimento dei treni è continuo ed incessante, rivolto verso due direzioni: la linea che va verso il sud è destinata al trasporto di uomini e di materiale inviato nei campi di battaglia, in Francia, per approvvigionare l'esercito e riempire i vuoti.

I treni in arrivo sono lunghissimi, straordinariamente sovraccarichi di cavalli e di uomini, che ad ogni stazione sporgono fuori dai finestrini le teste stanche e sporche: i vagoni, tuttora rivestiti di fiori e di verde, rammentano la patria lontana che ha dato l'addio ai partenti, mentre le iscrizioni numerose ci fanno conoscere le idee di coloro che son rimasti.

Tra le scritte comuni, come quelle di «a Parigi», «a Londra», «ad Anversa» ne ho notato una discretamente spiritosa: «lo champagne francese ed il cavian russo, sono molto gustosi, o mia bella».

Ma qua non c'è tempo per ridere!

Perchè sull'altra linea — quella diretta verso la Germania — assistiamo continuamente ad uno spettacolo triste e doloroso. Su questa linea risalgono i treni che vengono dai campi di battaglia e riportan su tutti i feriti, gli ammalati ed il materiale deteriorato: è là che si ha nozione della terribile opera della guerra e che si conosce il lato più orrido di essa.. I vagoni sono gli stessi che sono venuti giù e conservano le tracce del verde e dei fiori, di cui la patria li rivestì, ma ogni foglia è appassita e morta; ci sono ancora le iscrizioni, ma molte di esse sono cancellate da tracce di sangue!...

I lugubri convogli ogni tanto si alleggeriscono: qualche morto viene portato giù dal vagone... mentre gli altri feriti continuano il loro lunghissimo calvario. Tra i feriti ci son quelli leggeri che scherzano e ridono e mostrano trionfanti qualche trofeo tolto ai francesi, ma ci sono i gravi, che gemono e maledicono alla guerra perchè li strappa alla pace dei campi ed alla quiete familiare per restituirli sfiniti ed inabili...

Finalmente arriva un treno diretto a Liegi, il quale, per colmo di fortuna, ha un carro di seconda classe, ove riesco ad installarmi in compagnia di un ufficiale ferito e di una famiglia di profughi belgi. Il treno procede lentissimo sulla linea ferrata che è cosparsa di milizie tedesche della «Landsturm» poste in guardia dei ponti e dei punti pericolosi o sospetti: nel vagone ove io siedo non viene scambiata neppure una parola, poichè tutti sono intenti a rimirare il paesaggio e le rovine dei paeselli che andiamo attraversando. Io aspetto con impazienza l'arrivo a Louvain, perchè sono straordinariamente desideroso di vedere coi miei occhi, di constatare se è stato veramente commesso contro la più artistica delle città belghe, il delitto che ha fatto rivoltare tutto il mondo intellettuale e civile.

Appena il treno entra nella stazione, io smonto in fretta ed in furia, vado all'uscita.. ma ohè! l'ingresso è sorvegliato da una pattuglia e nessuno può passare!

Ma io debbo vedere. Allora mi decido a passare attraverso i vetri frantumati delle portiere che chiudono la stazione, esco fuori, scavalco un cancello ed arrivo nella piazza che c'è davanti alla stazione.

Sin da là lo spettacolo della distruzione si para dinnanzi ai miei occhi con la più nuda e cruda evidenza. Dalla piazza si partono tutto in giro parecchie strade; in tutte l'ingresso è vietato da una sentinella con fucile a baionetta in...

Io corro di qua e di là e finalmente trovo una sentinella che mi fa passare ed allora mi indirizzo verso il duomo: al fondo della strada mi appare la gran mole decapitata e distrutta. Giro ancora in fretta ed in furia ed arrivo a vedere l'edificio della biblioteca coi segni dell'incendio, il palazzo municipale non toccato, e poi sempre in tutte le strade la distruzione e la devastazione. La città è deserta, ed il solo segno di vita è dato dalle truppe tedesche che la occupano ancora: i soldati stanno a contemplare le rovine ancora fresche e mi indicano con un sorriso di soddisfazione i punti più impressionanti. Ho avuto, pur troppo, l'impressione che quella soldatesca fosse fiera dell'opera compiuta e fosse orgogliosa dell'orrendo spettacolo che si presentava ai miei occhi!.. Bisogna tuttavia pensare che si tratta di soldati e sott'ufficiali rozzi ed ignoranti: in generale gli ufficiali tedeschi, meno qualche rara eccezione, si dichiarano dolenti della distruzione compiuta, e dànno la colpa ai belgi, che l'hanno resa necessaria con la loro terribile resistenza.

La mia visita a Louvain è stata breve, ma è bastata per accertarmi che quanto si è detto intorno ad essa non è stato esagerato, e che il dolore e le proteste del mondo intellettuale non sono state ingiustificate.

Io son subito riuscito dalla città in rovine e sono rientrato in gran fretta nella stazione pel timore che il mio treno fosse di già partito ma invece esso era ancora fermo ed aspettava: che cosa?

La linea era ingombra da due treni militari blindati che rientravano nella stazione dopo di aver fatto una ricognizione nella direzione di Malines. E' interessante notare come sono formati questi treni blindati: la locomotiva è posta nel mezzo ed è tutta coperta da una corazza, che si apre solo nel fumaiolo, ai lati stanno due vagoni per parte, vagoni scoperti, ma circondati da sacchi di sabbia, dietro a cui si appiattano i soldati.

Un treno blindato, composto in questo modo si può spingere in ricognizione sino agli avamposti nemici perchè è assolutamente difeso dal fuoco di fucileria e di mitragliatrici: dal cannone, quando è scoperto, si salva con la grande velocità della locomotiva.

I due treni blindati che rientravano, ci annunziano che Malines è stata rioccupata dai Belgi, ma che d'altro canto la linea di Liegi è assolutamente sicura. Così il nostro treno riprende la via, sempre lento e circospetto, con un movimento monotono che invoglia a dormire, ma io attacco conversazione con una signora dall'aspetto molto distinto. Essa è di Liegi e sulle prime si mostra molto diffidente, ma quando si accerta che sono un giornalista italiano, si affretta a sciogliere lo scilinguagnolo:

— Oh! signore! Non è orribile quello che si vede in questo sventuratissimo paese? E' forse credibile tutta la storia di sangue e di orrori, che noi abbiamo vissuto? Ora poi, non s'immagina lei con quale dolore noi assistiamo allo spettacolo datoci ogni giorno dall'invasore, che si fortifica nel nostro paese, che si serve delle nostre linee ferroviarie, delle nostre opere per completare l'invasione e schiacciare gli ultimi resti del nostro esercito?

— Si figuri, continua la signora, cui non par vero di poter sfogare la piena del suo dolore, si figuri che a Liegi i nostri stessi compatriotti vengon costretti a scavar trincee od opere di difesa: contro di chi?.... Contro i loro fratelli!..

— Noi viviamo in continuo terrore perchè i tedeschi sono oltremodo sospettosi della popolazione civile e procedono continuamente agli arresti, a requisizioni e perquisizioni.

... Con questi ed altri discorsi il nostro treno arriva ad Aus, una stazione avanti quella centrale di Liegi: io discendo là perchè la signora gentilmente mi promette di guidarmi presso un ufficiale della Guardia civica di Liegi, che mi avrebbe raccontato qualche cosa di interessante.

Lo troviamo difatti appena usciti dalla stazione in un caffè che pare sia un angolo sicuro di patriotti. Attorno ad un tavolo siedono parecchi uomini che accolgono con grandi esclamazioni la signora e le domandano ansiosamente notizie di Bruxelles:

— I Tedeschi son là più forti che mai — risponde essa — e la popolazione è tutta terrorizzata.

— Ma i Belgi — esclama l'ufficiale — non son tutti come i Brussellesi, ve lo assicuro! Noi qua abbiam resistito sino all'ultimo.

Io son della Guardia civica e quando i Tedeschi sono entrati a Liegi sono stato costretto a lasciare le armi, come tutti gli altri, ma sapete perchè? perchè i Tedeschi hanno intimato il disarmo, pena la distruzione della città, e non hanno dato il tempo per lasciar partire le nostre donne ed i nostri fanciulli!...

Abbiamo ceduto le armi, ma ciononostante, non son mancate le stragi e le distruzioni. Dicono che abbiamo tirato a tradimento sui soldati...

Qualche volta è successo, ma sapete in quali condizioni: Sentite questa storia successa a Vernieux, un villaggio all'entrata di Liegi.

Le prime truppe tedesche incontrarono sulla strada un giovinotto inerme e lo fucilaron là sul posto, senza perdere un minuto di tempo... Il padre aveva assistito dalla casa all'uccisione del suo unico figlio e quando i soldati furon passati corse a palparne la spoglia ancor calda e fremente, poi si rinserrò nella sua casa, prese un vecchio fucile e si appostò dietro una finestra. Là attese a lungo, assaporando la sua vendetta, attese che passassero soldati e soldati, finchè arrivò un generale, che faceva il suo ingresso a Liegi alla testa delle truppe con il petto coperto da decorazioni... Allora il padre tirò su di lui con mano ferma e sicura ed ebbe la vendetta pel figliuol suo che era stato barbaramente trucidato... Egli venne immediatamente fucilato e pel suo atto tutto il villaggio di Vernieux venne distrutto!...

— Ah! sì — afferma l'ufficiale con orgoglio — i Tedeschi hanno pagato caro l'assalto al nostro paese pacifico e neutrale: migliaia di loro sono morti nell'assalto dei forti, li hanno seppelliti in fretta in furia ed ora dalle fosse poco profonde, devastate dalla pioggia, vengono fuori mani e piedi di morti ed il puzzo si spande a grande distanza!...

... Tronco l'interessantissimo colloquio con l'ufficiale, perchè si è già fatto buio ed io mi debbo affrettare a prendere l'ultimo tram che conduce sin al centro della città di Liegi... E poi ho ancora da pranzare ed in questa città alle otto ore di sera ognuno dev'essere tappato in casa..

Sono capitato in un grande ristorante di fronte al *Palais de Justice* che dà su una vastissima piazza formicolante di truppe che marciano o montano la guardia, di automobili e di *camions* in partenza ed in arrivo. La finestra del ristorante dà sulla grande strada che taglia la piazza: mentre scrivo alzo gli occhi e spingo lo sguardo giù nella strada, ove ho inteso un rumore assordante e prolungato.

Ecco quello che vedo: degli obici da assedio trainati, ciascuno da sei cavalli, vengono dalla stazione e si dirigono verso la strada di Anversa. La sfilata dura ininterrotta per un'ora e mezzo, tra gli attacchi dei cannoni e i carri di munizione ed approvigionamento, mentre gli artiglieri lanciano grida di incitamento ai cavalli scalpitanti sul selciato ed i soldati del treno guardano con grande soddisfazione la folla che si assiepa sul marciapiede.

La gente resta là a guardare, fremente della sua impotenza, costretta a far largo alle micidiali armi dell'invasore; eppure essa sa che quei cannoni sono destinati alla distruzione di Anversa, dell'ultimo baluardo dell'indipendenza della piccola, ma eroica nazione belga.

VITTORIO AMBROSINI.

Da castello ad ambulanza

IL CASTELLO TH[illegible]RASFORMATO IN AMBULANZA

Abbiamo ottenuto dalla cortesia della signora Ester Danesi-Traversari di pubblicare questa nobilissima ed interessantissima lettera, che è giunta in questi giorni dalla linea della battaglia francese. Essa è scritta da una delle più nobili dame dell'aristocrazia francese; e contiene un appello appassionato alle donne italiane, le quali non potranno ascoltarlo senza commozione.

HOPITAL DE... 14 ottobre.

Signora,

Durante giorni migliori voi avete voluto scrivermi come ad una amica. Vi ricordate di me?

Noi traversiamo ore crudeli, ma nessun cuore si abbatte in Francia. La nostra cara Patria non ha che un'anima e noi sentiamo che tanti sacrifici, offerti così generosamente, faranno trionfare il buon diritto. Noi sappiamo che la nostra sorella, l'Italia, non potrebbe unirsi ai barbari per schiacciare la Francia, e per questo io ho mandato i miei bambini in luogo sicuro in Savoia, vicino alla vostra frontiera.

Nella nostra bella passeggiata sui laghi italiani, io vi parlavo della mia grande, della mia immensa casa di Borgogna che le guerre e le rivoluzioni avevano fino ad oggi risparmiato da tre secoli. In questo momento è un'ambulanza, l'intero castello è stato sgombrato e noi non viviamo che in mezzo ai feriti.

Mio marito è in piena battaglia da 10 giorni. Di ritorno da una missione pericolosissima a Parigi egli è ritornato al suo posto di combattimento. Lo so continuamente esposto alla morte... ed io vivo! Possa il nostro amore proteggerlo. Egli mi scrive ogni sera lettere piene di speranza e di fiducia. Il cannone fa tremare la carta, ma lo scrittore dice la sua fede nell'avvenire. Ma, signora, oserò darvi gli orribili dettagli di queste lettere! Mucchi di cadaveri; villaggi, dei quali non resta più nulla... Le donne, i bambini sono fuggiti, altri sono stati massacrati. Da tutte le parti della Francia arrivano, dal nord e dal Belgio povera gente che ha perduto tutto il suo bene. Là basso nel Nord e nella Sciampagna, folle di disgraziati coi loro bambini hanno abbandonato fuggendo le loro case in fiamme dormendo la notte sulla nuda terra. La storia racconterà gli orrori di questa guerra, che ci riporta nei secoli più barbari. Il nemico ritirandosi, vicino a Montmirail davanti alle nostre truppe vittoriose ha avvelenato i pozzi. Ed i nostri feriti ci danno la prova dello scoppio delle palle dum-dum. Ma io posso scrivere tutto?... la penna non osa.

Io non voglio parlarvi che dei non combattenti, delle donne e dei bambini senza casa, dei villaggi distrutti. Signora, create in Italia un grande movimento femminile in lor favore... il nostro cuore v'ispirerà.

Qui ad un mio appello ai sindaci dei Comuni, per mezzo di lettere personali e per mezzo dei giornali, ho raccolto somme considerevoli, anche nei più poveri villaggi. Questo danaro ha permesso d'installare gli ospedali militari, come meglio è stato possibile. Naturalmente per l'ospedale che noi abbiamo, è la nostra famiglia che ne fa le spese.

Che le nostre sorelle d'Italia s'interessino ai non combattenti, alle disgraziate famiglie che non hanno casa e vestiti per i primi freddi.

Non è abbassare la Francia domandarvi ciò. La Francia nell'unione di tutti aspetta senza abbattimento l'ora prossima della vittoria, il trionfo della giustizia.

Arrivederci, signora, io so che voi comprendete il sentimento che detta questa lettera scritta in mezzo ai nostri soldati feriti. Credete alla mia simpatia ed alla mia profonda riconoscenza.

Baronessa L. Thénard.

"Invieremo in Francia il grosso dell'esercito alla fine del 1915..." dicono gl'Inglesi.

LONDRA, 17.

Il collaboratore militare del Times relativamente alla dichiarazione della Frankfurter Zeitung che l'Inghilterra può chiamare soltanto sotto le armi seicentomila reclute, scrive:

Noi abbiamo attualmente un milione e duecento mila uomini nelle isole britanniche e il loro numero aumenta. Noi siamo abituali come gli Stati Uniti a cominciare la chiamata alle armi dopo dichiarata la guerra e a continuarla fino a che non abbiamo raggiunto i nostri scopi, ciò che facciamo attualmente. Invieremo in Francia una parte della nostra avanguardia, invieremo il resto in primavera e il grosso dell'esercito non entrerà in campagna sino alla fine del 1915.

Noi non abbiamo fretta. I nostri alleati avranno allora il riposo e saranno felici che noi non possiamo combattere da soli.

I nostri uomini sono tutti di età atta alle armi e desiderano ardentemente di combattere. I volontari furono così numerosi che Lord Kitchener dovette rendere più severe le condizioni fisiche per l'arruolamento.

I cambi fra America ed Inghilterra

LONDRA, 17.

Giorgio Paish redattore del giornale finanziario «Statist» è giunto a New York per conferire con i funzionari della Tesoreria di Washington, con le banche e i finanzieri sulla base del cambio tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Paish ha espresso l'opinione che l'America deve ancora all'Inghilterra da quaranta a cinquanta milioni di dollari in oro.

Un dirigibile tedesco

catturato da due siluranti inglesi

LONDRA, 17.

Il corrispondente del «Times» da Harwich telegrafa che il capitano Lawrence, comandante il vapore «Gloucester» arrivato al quai di Folkestone ieri nel pomeriggio, conferma di aver incontrato nel Mare del Nord due torpediniere britanniche che avevano catturato un dirigibile. Fu impossibile sapere se il dirigibile era precipitato in mare a causa del cattivo tempo od in seguito ad una cannonata tiratagli contro.

Ciò che è fuori di dubbio è che il dirigibile era in possesso dei marinari inglesi.

Il Principe Oscar

non potrà tornare coi soldati

HOMBURG VOR DER HOEHE, 17.

La guarigione del Principe Oscar, colpito da una affezione dei muscoli cardiaci durante i combattimenti intorno a Verdun, non progredisce così rapidamente come sembrava da principio.

Da un esame coi raggi Röntgen fatto dal prof. Groedel di Francoforte è risultato che la forza muscolare del cuore non funziona abbastanza sicuramente da permettere che il Principe possa adempiere agli obblighi militari senza danno. Così il Principe, malgrado il soddisfacente stato generale, dovrà sottoporsi per qualche tempo ancora alle cure dei medici.

Come sono trattati in Francia

i feriti tedeschi

TOLONE, 18.

Molti convogli di feriti tedeschi usciti dopo la guarnigione dell'ospedale di Saint Mandriere hanno lasciato Tolone e sono stati mandati in residenza in diverse località del Mezzogiorno. Il Governo ha deciso sia destinata ai prigionieri alsaziani e lorenesi.

Sono arrivati ieri altri convogli di feriti francesi provenienti dai combattimenti dell'Aisne e della Mosa. Gli ufficiali e i soldati interrogati hanno parlato della buona situazione degli eserciti franco-inglesi e dell'eccellente stato morale delle truppe.

I golfi di Finlandia e di Riga

chiusi alla navigazione dei neutri

PIETROGRADO, 17.

(Ufficiale). — Data la presenza dei sottomarini tedeschi all'entrata del Golfo di Finlandia e la posa da parte del nemico presso le coste della Russia di sbarramenti costituiti da mine e da torpedini, il Governo imperiale porta a conoscenza di tutti che le autorità navali si trovano alla loro volta in obbligo di ricorrere a misure analoghe. Per conseguenza deve essere considerata come pericolosa la navigazione nella zona settentrione del parallelo 58.50' di latitudine nord e la zona all'est del meridiano 21.o di longitudine est di Greenwich, come pure all'ingresso del golfo di Riga e nelle acque del litorale dell'Arcipelago Aland.

Perchè i neutri non corrano alcun rischio, l'entrata e l'uscita dai golfi di Finlandia e di Riga sono considerate come chiuse a partire dal momento della pubblicazione del presente avviso a Parigi.

Ricompensa al valore dei "civili,, in Francia

PARIGI, 17.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di portare a conoscenza del paese, per mezzo del Journal Officiel, la bella condotta dei funzionari e dei cittadini francesi che si distinsero dal principio delle ostilità.

La situazione in Galizia

Un monito ai vescovi che fuggono

VIENNA, 18.

La *Reichspost* descrive a fastosi colori le accoglienze entusiastiche che sarebbero state fatte alle truppe tedesche venute per rinforzare la guarnigione austriaca. Il giornale mette in rilievo il fatto che per un senso di delicatezza verso le popolazione polacca, nella Galizia sono stati mandati dalla Germania in gran parte soldati reclutati nella Posnania, e quindi di nazionalità polacca. Il giornale occupandosi delle operazioni in Polonia ammonisce il pubblico di avere pazienza e di non interpretare male il silenzio delle autorità austriache e tedesche. Grandi battaglie, dice la *Reichspost*, non si possono avere tutti i giorni, ed il tempo richiesto per i preparativi è sempre più lungo di quello in cui gli avvenimenti si svolgono. Con questa premessa il silenzio delle autorità militari deve inspirare maggiore rispetto della eccessiva loquacità dello stato maggiore russo il quale segnala ogni piccolo fatto come se si trattasse di una grande vittoria russa.

La *Zeit* in un suo articolo riconosce che il nemico dispone ancora in Galizia di forze rilevanti e dice che questa circostanza imporrà gravi sacrifici agli eserciti alleati.

Il collaboratore militare della *Reichspost* delineando la posizione dei Russi in Galizia dice:

Sulla linea Medyka-Stary Sambor i Russi si sono insediati in posizioni fortificate che ora sono attaccate dalle nostre truppe, e questi combattimenti vanno prendendo sempre maggiori dimensioni. Medyka che si trova alla destra delle posizioni russe giace un po' più a sud di Przemysl. Stary Sambor, che forma il limite estremo dell'ala sinistra russa, si trova a 45 chilometri più a sud di Medyka e quindi già nella regione dei Carpazi. La grande estensione della linea di combattimento dimostra che i Russi dispongono ivi di forze ingenti.

I circoli di Vienna e di Budapest esaminano anche la possibilità di una nuova invasione russa in Ungheria attraverso i Carpazi. A questo proposito è interessante una notizia della *Zeit* secondo la quale, essendo tre vescovi delle regioni finora invase dai Russi fuggiti con tutto il clero cattolico per timore di rappresaglie da parte del nemico, il cardinale Czernoch ungherese ha diretto al clero una circolare ammonendo severamente a non abbandonare per alcuna ragione i luoghi ove sono stati posti dai loro superiori. Complessivamente si può dire che specialmente a Vienna, anche se lo stato d'animo della popolazione non è quale lo descrivono i comunicati ufficiali, tuttavia non è così depresso come appare da voci esagerate.

Il commercio austriaco coll'estero

quasi annientato dalla guerra

VIENNA, 18.

Secondo la statistica del Ministro del commercio sul commercio estero del territorio doganale austro-ungarico, eccettuato il commercio dei metalli nobili, l'importazione nell'agosto 1914 è ammontata a milioni di corone 94,7 e l'esportazione a 30.4 con una diminuzione di milioni 179,9 per l'importazione ed una diminuzione di milioni 184,6 per la esportazione, in confronto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nei primi otto mesi del corrente anno l'importazione è ammontata a milioni di corone 2.250,4 e l'esportazione a 1.600,3 con un aumento di 84,6 per l'importazione ed una diminuzione di 149,7 per l'esportazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Per conseguenza il passivo del bilancio commerciale nei primi otto mesi del corrente anno ammonta a milioni di corone 650.1 contro un passivo di 465,8 nello stesso periodo dell'anno precedente.

La lotta nel Camerun

PARIGI, 18.

Si ha da Barcellona:

Un telegramma da Las Palmas al giornale **Publicidad** annunzia che alcuni vapori, provenienti dall'Africa Occidentale, dichiarano che la lotta continua accanitissima tra le truppe tedesche e le forze franco-inglesi nel Camerun tedesco. La situazione dei Tedeschi sarebbe difficilissima.

Teatri ed Arte

La serata al "Costanzi,,

a iniziativa della Società dei Romani

Crediamo che poche volte siasi verificato, nei nostri teatri, il caso che parecchi grandi artisti interpretino nella stessa sera, nello stesso teatro, un'opera insieme.

Purtroppo l'America, il paese che oramai assorbe la maggiore produzione artistica nostra, ci vieta di poter annunziare i nostri maggiori artisti, esercitando essa

Maestro ARTURO TOSCANINI

la concorrenza, per noi impossibile, delle grandi cifre.

Il sentimento patriottico degli illustri artisti ci permette di assistere a questo spettacolo straordinario. C'è modo così di essere testimoni di una grande festa dell'arte e insieme di compiere un'opera di beneficenza ed alto patriottismo.

A chi si deve l'impresa così nobilmente ideata e compiuta con tanta audacia, eguagliata solo dall'energia dell'esecuzione?

Maestro LUIGI MANCINELLI

A quell'Associazione dei Romani che sorta fra infinite difficoltà, di carattere politico, di carattere amministrativo, ha saputo affermare la sua vita come quella d'un ente, superiore ad ogni piccola competizione e destinato a un avvenire glorioso per la grandiosità veramente *romana* degli intenti. Un giorno parleremo più a lungo delle origini e degli scopi di codesta Associazione, alla quale il pubblico di Roma deve dare tutto il suo consenso, così che dall'approvazione generale ne venga a lei un fecondo incremento.

Per ora congratuliamoci coi membri dell'Associazione e in particolar modo col comm. Riccieri il quale ha provato come un'intelligenza chiara e un cuore ardente uniti ad una salda tempra di organizzatore possano effettuare quello che sembra appena un sogno.

Domani sera il sogno sarà realtà.

Enrico Caruso interromperà per una gloriosa parentesi il suo esilio d'arte dalla patria nostra e due grandi celebrità, il maestro Toscanini e il maestro Mancinelli saliranno sugli scanni direttoriali.

Tutti gli altri nomi sono altrettanti segnacoli di gloria sul teatro lirico.

Che cosa si può chiedere di più?

TEATRI DI ROMA

Al *Costanzi* — Ieri sera *La Reginetta delle Rose* chiamò al *Costanzi* un pubblico affollato, che si divertì ed ebbe calorosi applausi per i bravi interpreti della «Novissima».

Domani sera la Compagnia di operette interrompe le sue recite per lasciare il *Costanzi* al grande spettacolo di beneficenza; ma martedì si ripresenterà al pubblico romano con una interessantissima novità: *Finalmente soli!* di Lehar.

Con un anno circa di ritardo giunge a Roma quest'ultima operetta di Franz Lehar. *Finalmente soli!* ha avuto clamorosi successi ovunque, perchè accoppia alla vena sentimentale dell'autore della *Vedova allegra* della comicità deliziosa. La «Novissima» conta questa operetta tra le sue migliori interpretazioni e la messa in scena su figurini di Caramba e scene di Rovescalli rappresenta un insieme elegante e geniale.

All'*Argentina* — *Gioacchino Belli*, che si replica anche stasera, continua lietamente la sua strada. Ieri sera valse calorosi applausi ai suoi bravi interpreti, e in specie a Ignazio Mascalchi.

Domani sera una parentesi gaia: *Fra due guanciali* di Testoni; e per martedì è annunciata la serata in onore dell'attore Saltamerenda con un lavoro poco noto a Roma, a grandi linee terrificanti: *L'uomo misterioso* di De Lorde. Questo dramma del «Grand Guignol» ha riportato a Parigi e sulle principali città italiane un successo duraturo. Sarà quindi una serata interessantissima.

Al *Nazionale* domani riposo: martedì sesta rappresentazione della *Traviata* e mercoledì prima del *Barbiere di Siviglia* con gli artisti Enrichetta Graziani, Luigina Salvatori, Oddo Gairoldi, Vincenzo Tanlongo, Vittorio Trevisan e Ignazio Cesari.

Adriano. — Il teatro rimarrà chiuso qualche giorno per riaprirsi con la grande stagione lirica autunnale.

GILL al Salone Margherita

seppe, con maestrevole e birichina arguzia, esprimere le cose più spiritose e gaie e fu deliziosissimo. Oggi replica del grande spettacolo, alle ore 6 e 9.30 pom.

Spettacoli del 18 Ottobre

ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi — Ore 17 e 21: *Gioacchino Belli*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 17: *Traviata* — Ore 21: *Trovatore*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà. Spettacolo ore 21,30.

CINEMATOGRAFI

EDISON — *L'enigma del castello*, dramma.
OLYMPIA — Ricco e variato spettacolo.
REALE — *Il quadro rubato*, dramma.
REGINA — *Uccelli da preda!* - Dramma.

I solenni funerali del ministro Di San Giuliano

La chiusura della salma

Ieri sera alle ore 20, presenti le figlie, i generi ed i famigliari, l'on. Borsarelli, sottosegretario agli Esteri, il comm. De Martino, il comm. Garbasso, l'ex sottosegretario principe di Scalea e pochi altri, la salma fu collocata in una cassa imbottita di raso bianco e coperta di un velo di seta bianca con bordo d'oro. La cassa fu poi racchiusa in altra cassa di piombo, e questa, a sua volta, in un artistico e ricco sarcofago di mogano con borchie d'argento, provvisto dalla nota Ditta Raveggi. Sul coperchio era un ricco crocifisso in argento e una targa con questa iscrizione: « Antonino Paternò Castello di San Giuliano, Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, Senatore del Regno, Ministro degli Esteri del Regno di Italia, morto a Roma il 16 ottobre 1914 ».

Durante la notte la salma è stata vegliata dai frati.

I preparativi

La piazza del Quirinale cominciava ad affollarsi molto prima dell'arrivo del corpo diplomatico, dei ministri e degli altri funzionari che dovevano partecipare al corteo. Pioveva. Da tutte le vie che immettono nella piazza giungeva gente che si raccoglieva silenziosa dietro i cordoni delle truppe che avevano formato un ampio quadrato davanti al portone della Consulta. Erano appena le ore 9, e la piazza era già molto affollata; non si circolava facilmente ed erano pochissimi quelli che con molti sforzi riescivano a raggiungere un comodo posto d'osservazione. Malgrado la pioggia, la folla restava immobile, dietro i cordoni dei carabinieri, dei soldati e delle guardie. La folla assumeva quella compattezza che è propria delle grandi cerimonie; le cerimonie alle quali il pubblico partecipa largamente, con la solennità di un grande atto di omaggio. Il commissario cav. Fiordalisi dirigeva il servizio di p. s. insieme al capitano Cassetta, al tenente dei carabinieri Contestabile e ai funzionari Folchi e Piperno. Cominciavano a giungere le prime vetture. Cominciava il pellegrinaggio alla Consulta. Ogni arrivo produceva un piccolo movimento nella folla che doveva lasciar libero il passaggio. Invasa dalla folla, mal riparata dagli ombrelli su cui la pioggia cadeva abbondante, la piazza aveva un aspetto infinitamente triste. Anche la voce — di solito così gioconda — della fontana era sopraffatta dal rumore della pioggia dirotta. La mattinata s'intonava alla cerimonia: plumbea, piovosa, accresceva il senso di mestizia, che era in tutti e rendeva più lugubre lo spettacolo.

Alla Consulta

Mentre la piazza si affolla sempre più, gruppi di diplomatici, di uomini politici, di funzionari giungono in automobile e in carrozze, infilano frettolosi il portone della Consulta e si recano nella Camera ardente, dopo aver apposto la propria firma sul registro che oggi ha accolto altri nomi d'uomini politici, diplomatici, funzionari, colleghi e amici del defunto.

Sale lo scultore Ximenes incaricato di rilevare la maschera di Antonino Di San Giuliano, cui la morte non ha alterato nessuna delle linee del volto, tanto che la maschera resta impressa perfettamente.

I saloni s'affollano. Il corpo diplomatico è quasi tutto radunato nel secondo salone giallo, mentre si trattengono nel primo salone giallo e in quello rosso molti uomini politici, generali, ammiragli, alti funzionari e giornalisti. Vi sono i ministri on. Salandra, Martini, Ciuffelli, Dari, Cavasola, Rubini, Daneo, Riccio, Rava, Zupelli, Viale, i sottosegretari on. Baslini, Cottafavi, Da Como, Battaglieri, Elia, il marchese Calabrini i vice-presidenti del Senato sen. Blaserna e Paternò, il vice-presidente della Camera on. Cappelli, il vice-ammiraglio Leonardi-Cattolica, ex ministro della marina, l'on. Finocchiaro Aprile ex ministro guardasigilli, il sen. gen. Spingardi. Tra i deputati gli on. Schanzer, l'on. Fera, l'on. Di Palma, l'on. Molina, l'on. Teso, l'on. Gregoraci, il sen. Francica-Nava, l'on. Zeppa, l'ing. Baldari, ecc. Tutti i presenti si trattengono col sottosegretario agli Esteri on. Borsarelli, col comm. De Martino, il comm. Garbasso e il comm. Bruschelli nell'attesa che si formi il corteo.

Il saluto delle orfane

L'ultima ora che le orfane hanno trascorso accanto alla salma paterna, non è stata quasi disturbata dalla presenza d'estranei. Ciascuno che in quell'ora è passato nella camera ardente non vi s'è trattenuto che pochi minuti, per lasciar soli i familiari accanto alla salma. Prone, sotto le gramaglie, accanto al feretro, l'una all'altra vicina, la baronessa del Bosco e la baronessa di Santa Margherita, le due sorelle orfane, rendevano l'ultimo tributo al padre loro. A poca distanza, la cognata baronessa di Floristella; più in là, la nuora, i generi barone del Bosco e on. Pennisi, e qualche altro familiare.

Seduti in disparte, i frati non salmodiano più. Pregano soltanto le figliuole, genuflesse, con un lento pianto sommesso, occultato dalle gramaglie sotto le quali spariscono le esili figure delle due donne. Sui cortinaggi neri, orlati di oro, che coprono tutt'intorno le pareti, la luce rossastra del lampadario elettrico, acceso a metà, quella più bianca delle torce e le fiammelle dell'alcool che brucia nei tripodi di bronzo presso il feretro, hanno riflessi vari che disegnano una gradazione di tinte e di colori sullo sfondo nero delle cortine.

Per circa un'ora le due signore restano come abbattute presso la salma. Ci avviciniamo con grande cautela, per non turbarle. Tra le gramaglie s'intravede appena il loro volto, estremamente pallido. L'immobilità di quelle creature, trattenute dal dolore presso il cadavere del padre loro, è impressionante. Tutta la stanza è piena del loro dolore. La sola nota di vita che vibri in quell'atmosfera di morte è lo strazio dei loro cuori, la preghiera che esse mormorano non sollevando neppure per un istante il volto dal sarcofago, il loro pianto silenzioso. Ancora pochi minuti. Entrano altri frati; poi gli inservienti della Consulta. La loro presenza non è affatto avvertita dalle signore. Sono le 10,30, l'ora fissata per il trasporto. Gli inservienti s'avvicinano alla salma, s'accingono ad alzarla, la sollevano. Lo scricchiolio della cassa pesante ha come una ripercussione nelle fibre delle due donne. D'un tratto, esse sollevano il volto pallidissimo, e un singhiozzo, seguito da un urlo, rompe il silenzio lugubre. E il distacco, è l'attimo fugacissimo dell'ultimo saluto. Esse piangono, piangono ancora, e poi, sorrette dai familiari, seguono il feretro che abbandona per sempre il luogo dove il Ministro ha più intensamente vissuto e sofferto. Nell'atrio sono separate, allontanate dalla salma. L'on. Salandra s'inchina innanzi alle figliuole del Ministro defunto.

Pochi minuti dopo si scorge ad una finestra della Consulta una figura abbrunata protesa, fissi gli occhi sul corteo.

Sotto quello sguardo, che scende dall'alto, come un ultimo saluto, ultima benedizione filiale, la salma di Antonino di San Giuliano muove verso la tomba.

L'interminabile corteo

Se la pioggia scrosciante, dirotta, implacabile, non aveva impedito alla folla di occupare, dietro i cordoni della truppa, ogni spazio disponibile, nemmeno aveva trattenute le autorità e le rappresentanze dall'intervenire a rendere l'estremo tributo di ammirazione all'eminente uomo di Stato, che era circondato dalla simpatia di amici, conoscenti ed avversari.

E sotto la pioggia ininterrotta, che ricordava la mattinata triste del trasporto funebre dell'ammiraglio Aubry, alle 10.40, il corteo si è mosso, mentre la musica dell'82. fanteria intonava una marcia funebre e il 2. granatieri, schierato per via del Quirinale, presentava le armi.

Precedevano un plotone di guardie municipali ed uno di vigili in alta uniforme, poi il concerto municipale, uno squadrone di lancieri «Piemonte Reale», una compagnia di artiglieria, la musica e un battaglione con bandiera dell'81. fanteria. Indi alcune rappresentanze di istituti e ricoveri religiosi, l'Asilo per gli orfani del terremoto calabro-siculo, una cinquantina di padri cappuccini, e, preceduto dalla croce, il clero della parrocchia di San Vitale, da cui dipende la Consulta.

Seguivano le Case Civili e Militari del Re, della Regina, del Principe Ereditario, dei Principi di Casa Savoia, e il Corpo Diplomatico al completo — ambasciatori, ministri plenipotenziari, addetti militari e navali, segretari, consiglieri.

Abbiamo notato: il barone Hayaschi, ambasciatore del Giappone, con il tenente colonnello del genio Tomotsongou e il capitano di fregata Saketomo, ed i segretari Otojiro e Suzuki — l'ambasciatore di Germania Von Flotow, con gli addetti militari maggiore de Kleist e capitano di corvetta barone Senarcleus, il consigliere barone di Hindenburg e i segretari de Stumm e Arco-Zinneberg — Sir Rennel Rodd, ambasciatore d'Inghilterra, col consigliere Guy Dering, i segretari Mounsey, Parr e Kerr e gli addetti Granet e comandante Boyle — il barone Macchio, ambasciatore d'Austria-Ungheria, l'ambasciatore di Turchia Naby Bey, l'ambasciatore di Russia principe Krupensky, l'ambasciatore di Spagna Romano Pina, l'ambasciatore degli Stati Uniti Nelson Page — indi ancora i Ministri Plenipotenziari di Portogallo, Guatemala, Costarica, Baviera, Romenia, Belgio, Grecia, Svezia, Monaco, Argentina, Svezia, Cina, Chili, Bulgaria Uruguay, Brasile, Siam, Perù, Danimarca, Svizzera, Serbia, Persia, Paesi Bassi, Messico, Norvegia, ecc.

Seguiva il carro funebre di prima classe, trainato da sei superbi cavalli neri e circondato da una duplice fila di staffieri della Reale Casa, gli uscieri del Ministero degli Esteri, del Senato, del Grande Magistero Mauriziano, della Camera dei deputati, della Banca d'Italia, del Credito commerciale, della Camera di Commercio, di staffieri e valletti municipali nella loro pittoresca divisa medievale, tutti con torcie accese, e da due cordoni di allievi carabinieri armati.

Sul carro la feluca, la spada e l'uniforme di Ministro, due cuscini con le più alte fra le 178 onorificenze italiane ed estere di cui il marchese di San Giuliano era insignito: appesa alla parte posteriore una sola immensa corona di fiori: quella del Re e della Regina.

Reggevano i cordoni: a destra il sottosegretario di Stato agli Esteri, on. Borsarelli, il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Salandra, per il Governo, il venerando vice-presidente Blaserna, per il Senato, l'ambasciatore di Francia, Barrère, per il Corpo Diplomatico di cui è decano — a sinistra il Sindaco di Roma senatore Don Prospero Colonna, il Ministro della Real Casa nobile Mattioli-Pasqualini, il vice-presidente della Camera dei Deputati on. marchese Cappelli e il senatore generale Spingardi per i cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

Immediatamente dopo il carro erano i generi del defunto on. Pennisi e barone Del Bosco, con cui stava l'on. De Felice Giuffrida, in rappresentanza della città di Catania. A brevissima distanza poi il primo aiutante generale di campo senatore Ugo Brusati, in rappresentanza del Re, il Prefetto di Palazzo Borea d'Olmo per la Casa Reale.

Poi, in un interminabile stuolo racchiuso tra due cordoni di carabinieri, seguivano le rappresentanze ufficiali: per il Senato, oltre l'on. Blaserna, l'altro vice-presidente Paternò di Sessa, e i senatori Niccolini, Dalla Vedova, Carlo Astengo, Francica Nava, Bodio, Di Sanmartino, generale Santini, Falconi, Caetani di Sermoneta, Fabrizio Colonna, Cruciani-Alibrandi, Garofalo, Leonardi-Cattolica, Maggiorino Ferraris, Giordano Apostoli, ecc. — per la Camera, oltre il vice-presidente Cappelli, il questore Capece-Minutolo di Bugnano, i segretari Del Balzo e De Amicis e l'ispettore cav. Marino. Ma un numero notevolissimo di altri deputati si erano aggiunti alla rappresentanza ufficiale. Abbiamo veduto fra questi gli on. Luzzatti, Ministro di Stato, Camillo Finocchiaro-Aprile, V. E. Orlando, Bettolo, Schanzer — che rappresentava la presidenza del Consiglio di stato — principe di Scalea, Cirmeni, G. Astengo, Cimati, Aguglia, Fera, Lucifero, Valenzani Molina, Mondello, Gorio, Di Frasso, La Pegna, Sanjust, Capaldo, Giacobone, Credaro, Marchesano, Masciantonio, Roberto Galli, Buccelli, Feranda, Callaini, Alfredo Baccelli, Tomaso Mosca, De Vito, Solesi e molti altri.

Il Governo era al completo: ricordiamo i Ministri: Daneo, Rubini, Martini, Rava, generale Zupelli, ammiraglio Viale, Dari, Riccio, Cavasola, Ciuffelli; i sottosegretari Battaglieri, Cottafavi, Elia, Marcello, Da Como, Baslini, Mosca Gaetano.

Quindi le rappresentanze dell'esercito — tra cui abbiamo notati: l'ammiraglio Thaon di Revel, Capo di Stato Maggiore della Marina, il generale Cadorna, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale Dall'Olio, il generale Zoppi, il generale Prelli, il generale Speckel, il maggiore Lang, comandante i corazzieri del Re, il generale conte Gigli Cervi, il generale Ameri, il generale medico Ferrero di Cavallerleone, i colonnelli comandanti, tutti i corpi residenti a Roma, e le rappresentanze di tutti i reggimenti, del Comando del Corpo d'Armata e della Divisione, il colonnello Morcaldi della Legione Allievi Carabinieri, il maggiore medico Grieco per l'Ospedale Militare, ecc., ecc.

Infine ancora le rappresentanze del Ministero degli Esteri, gli assessori di Roma commend. Apolloni, arch. Sprega, cav. Tesla, avv. Libotte, e parecchi consiglieri provinciali: on. Domenico Oliva e Gino Pierantoni; il consigliere della Camera di commercio cav. Pellegrino Ascarelli; il principe don Carlo Torlonia; il comm. D'Urso; il comm. Torquato Poggi, ecc. Dei consiglieri comunali, abbiamo visto i signori A. Levi, Capriano, rag. De Gislimberti, Del Vecchio, comm. Franzetti, Grandi, Guadagnoli, ing. Mora; il prefetto comm. Aphel, il prof. Gualdi gli ex-deputati Federico Colaianni e Rienzi, il vice direttore generale della Banca d'Italia comm. Canoval, il Sindaco di Catania prof. Gaetano Maiorana, il comm. Giuffrida, il comm. Baldassarri, il comm. Faraci, il console cav. avv. Luigi Trompeo e il prof. Giannini per la Repubblica di S. Marino; uno stuolo di impiegati dei Ministeri, il personale di servizio, insegnanti, magistrati, ufficiali, il labaro del Comune di Catania e quello di Fiuggi, recati da donzelli municipali e fiancheggiati dalle rappresentanze dell'Amministrazione, le Società con bandiera Veterani 1848-1870 personale di prima e terza categoria del Ministero delle Poste, ecc., ecc.

Il corteo — di cui la testa svoltava dalla via del Quirinale in Via Nazionale mentre la folla degli amici ancora si andava componendo dinanzi al palazzo della Consulta — era chiuso da un plotone di truppe, fra vari furgoni carichi di corone, e da una fila di carrozze di Corte, dei Ministeri, del Senato e della aristocrazia.

Le corone

La corona del Re e della Regina è intessuta di magnifiche rose ed orchidee su un ramo di palma, stretto da un nastro azzurro con le sigle reali ricamate in oro; così pure quella della Regina Margherita. Su sei carri di artiglieria sono collocate le altre innumerevoli corone, tutte ricche ed olezzanti. Fra esse abbiamo notato quelle recanti le affettuose scritte: « a papà, Maria e Peppino »; « a papà, Carina e Matteo »; « la nuora marchesa di Capizzi »; quelle della baronessa di Santa Margherita e famiglia; del barone e della baronessa di Floristella; del Consiglio dei ministri, dell'on. Borsarelli, del Corpo diplomatico, del Comune di Roma, del Comune di Catania, del Comune di Fiuggi, del Ministero degli esteri, del Ministero delle Poste, dei famigliari, del Senato del Regno, della Camera dei deputati, della Corte dei conti, del Consiglio di Stato, del Corpo Consolare di Roma, del Gabinetto del Ministro degli esteri e del Gabinetto del Sottosegretario di Stato, del marchese e della marchesa Cappelli, del Consiglio del Contenzioso diplomatico, del Segretario generale agli esteri, dei funzionari del Ministero, dei funzionari di ragioneria e di categoria del Ministero stesso, del Commissariato di emigrazione, dell'Istituto Coloniale italiano, della Reale Accademia di S. Luca, dell'on. Di Scalea, della baronessa Del Drago, di Mario Menotti, del comm. Giuseppe Volpi, della famiglia Pasolini, di Otto Ioel, di Hilda Francesetti, dell'on. Finocchiaro-Aprile, della famiglia Catalani, di G. B. Belcredi, del *Giornale d'Italia*, del Circolo della caccia, dei soci del Nuovo Circolo, del giornale *Fiuggi*, e molte e molte altre.

In Via Nazionale

Il corteo, sotto la pioggia fittissima e uggiosa, è disceso per via del Quirinale, volgendosi poi in via Nazionale, tenuta sgombera dai cordoni di truppa. Il generale che dirigeva il servizio d'onore ha dato il comando: — Presentate le armi! E i comandanti i reggimenti hanno trasmesso l'ordine ai comandanti di battaglione. Le truppe presentavano le armi, mentre la folla che si accalcava dietro ad esse premeva ansiosa in punta di piedi con gli ombrelli gocciolanti dalla pioggia. Le campane della parrocchia di San Vitale squillarono lugubri rintocchi; le musiche militari suonavano le marce funebri. La scalinata del Palazzo dell'Esposizione era gremita di pubblico. Tutti si sporgevano dai balconi, dalle finestre, dalle terrazze, riparandosi alla meglio dall'imperversare della pioggia.

I Caffè di via Nazionale erano gremitissimi. E' avvenuto qualche alterco, qualche diverbio nel pigia-pigia generale.

Un cameriere del Caffè Marchetti, preso d'assedio dai curiosi, ha pregato un... avventore di non sfondargli una seggiola sulla quale questi era salito in piedi. Sono corsi schiaffi e pugni, senza che perciò si turbasse lo sfilare del corteo, già alquanto scompaginato dal temporale.

La solenne assoluzione

Erano circa le 11 quando — sempre sotto un diluvio che rendeva le strade impraticabili — la testa del corteo arrivava in piazza di Termini, ove era schierato il 13.o artiglieria da fortezza con i cannoni. I rintocchi gravi e solenni delle campane di Santa Maria degli Angeli si mischiavano e confondevano con le note lente e tristi di una marcia funebre eseguita dalla musica del 2.o granatieri, schierato lungo il viale di Termini. Il corteo si è arrestato dinanzi al tempio michelangiolesco, il cui portone scompariva dietro un ampio panneggiamento nero a larghe frangie dorate.

All'ingresso attendeva l'arciprete mons. Giovannelli, in piviale, circondato dal clero: monsignore ha ricevuta la salma, e, spergendo il sarcofago di acqua lustrale: deposto in mezzo alla navata centrale, il feretro è stato ricoperto di un ricco drappo trapunto in oro, sopra sono stati collocati i cuscini con le decorazioni; ai lati i ceri accesi: intorno si sono allineati gli staffieri della Real Casa.

In un attimo l'immensa chiesa, immersa in una suggestiva penombra, è stata invasa, gremita letteralmente dalla folla, formatasi una densa macchia nera, qua e là interrotta dallo scintillio delle decorazioni, dall'argento e dall'oro delle spalline degli ufficiali superiori. Si sono celebrate le solenni esequie, cui prendevano parte i monaci ed il clero delle due chiese di San Vitale e di Santa Maria: mons. Giovannelli ha poi data l'ultima assoluzione, e il feretro è stato riportato fuori e ricollocato sul carro.

Il corteo si è formato di nuovo, e, per il viale e la Piazza dei Cinquecento, è giunto dinanzi alla stazione, dal lato del passaggio per l'Associazione per il Movimento dei Forestieri.

Ivi l'infaticabile Raffaele Raveggi — che con tanta diligenza ha sorvegliato perchè tutto procedesse regolarmente — aveva preparata una cappella ardente, sobria, severa, rischiarata tenuemente dalla fiamma di due tripodi bronzei. Il feretro è stato ivi deposto, in attesa del treno speciale, che, alle 13.20, lo ha trasportato verso Catania, dove si preparano solenni funerali. La salma sarà inumata nella tomba di famiglia.

* * *

Come già per i funerali del Prefetto di Palazzo conte Gianotti, dell'ammiraglio Aubry, del senatore Luchino Dal Verme, dell'addetto militare austriaco, l'incarico per i funerali del Ministro degli Esteri è stato dato alla impresa di pompe funebri di via Palermo, diretta da Raffaele Raveggi. Ed il sig. Raveggi in persona ha presieduto a che tutto fosse preparato con la consueta scrupolosa sollecitudine, con la signorile sobrietà che tutti oramai conoscono. La ditta Raveggi, oltre che trasformare in cappella ardente la sala della Consulta dove il cadavere è rimasto esposto fino a ieri sera, ha pure provveduta la splendida targa in bronzo su marmo verde africano che il Corpo Diplomatico ha deposta sul feretro dell'eminente uomo di Stato: un lavoro fine, artistico, ammirato da tutti.

Ancora una volta Raffaele Raveggi ha corrisposto nel modo più soddisfacente all'incarico di fiducia affidatogli.

L'impressione a Siracusa

SIRACUSA, 17 ore 22.40.

La cittadinanza ha appreso con vivissimo cordoglio la morte del Ministro di San Giuliano. Al Comune, alla Provincia, agli altri uffici pubblici e in moltissimi edifici privati sono state esposte bandiere abbrunate: i negozi, nelle principali vie, si sono chiusi in segno di lutto, e i piroscafi tedeschi ed austriaci, rifugiati in questo porto hanno alzato la bandiera a mezz'asta. Innumerevoli telegrammi di condoglianza vennero spediti alla figliuola dell'illustre estinto, maritata al barone Del Bosco: ai funerali a Catania interverranno rappresentanze siracusane.

Le condoglianze dei Governi

Gli Ambasciatori d'Austria-Ungheria, Francia ed Inghilterra hanno espresso al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Salandra, le condoglianze dei loro Governi e le loro personali per la morte del marchese di San Giuliano.

L'Ambasciatore d'Inghilterra ha inoltre espresso il rammarico di Sir E. Grey per la morte del marchese di San Giuliano al quale era stretto da vincoli di cordiale amicizia.

Il Cancelliere dell'Impero tedesco von Bethmann Hollweg e il Segretario di Stato per gli affari esteri von Jagow hanno telegrafato al Presidente del Consiglio le condoglianze del Governo tedesco nonchè le loro personali.

La stampa germanica

BERLINO, 17.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* rileva che il marchese di San Giuliano morì compiendo eroicamente sino all'ultimo respiro il suo dovere di uomo di Stato e di patriota, ed esprime al Governo italiano la sua più cordiale simpatia per questa grave perdita. Il rammarico in Germania per la morte del nobile uomo di Stato è sincero e profondo, l'on. di San Giuliano essendo personalmente un vero amico della Germania, di cui conosceva ed amava la cultura.

La *Norddeutsche* esamina poi l'attività politica dell'on. Di San Giuliano e conclude che essa condusse la situazione dell'Italia fra le grandi Potenze ad un'altissima considerazione.

I giornali francesi

PARIGI, 17.

Herbette, nell'*Echo de Paris*, in un articolo sulla morte del marchese di San Giuliano scrive: Anche la pace ha le sue vittime. I nostri amici italiani hanno perduto il loro Ministro degli esteri che muore al suo posto di diplomatico, come altri muoiono al loro posto di combattimento. Tormentato da lunghi mesi da una malattia dolorosa, irrigidito contro la sua sofferenza, ma irrigidito con un sorriso, il marchese di San Giuliano lascerà persino nei suoi avversari un ricordo imperituro. Dopo avere ricordato le fasi della carriera politica del marchese di San Giuliano, Particolo conclude: « La sua opera di Ministro appartiene alla storia e noi ci rimprovereremmo di giudicarla dinanzi alla sua tomba aperta. Che cosa giudicheremmo del resto? Quanto i problemi di ieri sono leggeri e assurdi di fronte al problema attuale! Finchè durerà questa tormenta soltanto la spada scolpirà un'opera definitiva e il lavoro della diplomazia non sarà che cosa provvisoria. Guardando la figura di San Giuliano amiamo ricordarne due tratti: la invariabile cortesia con la quale discuteva tutte le cose e la felice ispirazione che ebbe quando inviò alla Conferenza di Algeciras il marchese Visconti-Venosta ».

Cronaca di Roma

Il principino alle Terme di Caracalla

Stamane il principe Ereditario, accompagnato dal suo Governatore comandante Bonaldi, si è recato in automobile a visitare le Terme di Caracalla. E' stato ricevuto dal prof. Munoz, sovraintendente ai Monumenti, il quale gli è stato di guida nella lunga visita attraverso i vasti saloni delle Terme, nello Stadio, nei sotterranei e nelle gallerie.

Una lapide a Benedetto XV

Con grande solennità, nonostante il cattivo tempo, è stata alle 16 inaugurata una lapide commemorativa nell'atrio del portone del palazzo, in piazza S. Eustachio, 73, ove dimorò mons. Giacomo Della Chiesa — ora Sommo Pontefice Benedetto XV — per lo spazio di sette anni, fino a quando da Leone XIII fu chiamato in Vaticano, come sostituto della Segreteria di Stato.

Il canonico don Leopoldo Nardelli, parroco di S. Eustachio, ebbe per primo l'idea di ricordare la permanenza in quel quartiere dell'attuale Pontefice, ed il parroco venne incoraggiato e coadiuvato da distinte persone della parrocchia.

La lapide che è in marmo bianco di Carrara, misura metri 1,75 per 1,45 e la circonda una elegante cornice in marmo « Porta Santa »; ed è collocata nell'androne dell'ingresso, sul muro di sinistra di fronte alla scalea.

Il proprietario dello stabile, senatore conte Di Brazzà, annuì di buon grado a che la lapide venisse murata nel suo palazzo.

Ecco l'iscrizione, che è stata dettata da mons. Vincenzo Sardi, arcivescovo di Cesarea di Palestina:

Iacobus Della Chiesa — Qui nunc — Benedictus XV Pont. Max. — Ante quam ad maiores honores — conscenderet — Has aedes septennio incoluit — Leopoldus Nardelli Curio ad Eustachii — ne rei memoria excideret — hunc titulum — annuente — Philippo Di Brazzà — Domus Possessor — P. C.

Alla cerimonia inaugurale hanno preso parte, oltre il parroco e l'Unione parrocchiale, le rappresentanze delle Associazioni cattoliche di Roma e molta folla.

Hanno parlato Egilberto Martire, Gaetano Bicci, presidente dell'Unione parrocchiale. Il conte Giovanni Castelli Mandosi Mignanelli, antico socio dell'Unione parrocchiale di S. Eustachio ed ex presidente della medesima ha scoperto la lapide.

Per l'occasione è stata coniata una speciale medaglia la quale reca da un lato la effigie di S. Eustachio nella visione della Croce sulla testa del cervo, con sotto la scritta: *Comitato parrocchiale di S. Eustachio — Roma*. Dall'altro lato reca la seguente iscrizione: *Curia Eustachiana — Benedicto XV. P. M. — Olim — curiato suo.*

Tre esemplari, in oro, argento e bronzo, racchiusi in artistico medagliere, verranno presentati domani al S. Padre.

Ha quindi avuto luogo nella basilica di S. Eustachio una cerimonia religiosa.

Un'opera di A. Cataldi
acquistata dalla Galleria di Palermo

La galleria d'arte moderna di Palermo sorta da poco per merito dell'on. Restivo e che possiede già numerose opere dei maggiori artisti italiani e stranieri, ha acquistato in questi giorni la statua in marmo di Amleto Cataldi (*la danzatrice velata*), magnifico nudo femminile.

UN LUTTO

Il Segretario consorziale della *Federazione dei Lavoratori del Libro*, Emilio Pini, che per più di vent'anni ha fatto parte del personale tipografico della *Tribuna*, è stato colto da una grave e irreparabile sciagura: il figlio, il suo buono ed intelligente Alberto, ha dovuto soccombere al male inesorabile che stamane ha spezzato per sempre la sua ridente giovinezza. Non aveva che 18 anni! Vivissime condoglianze.

La Scuola per gli assicuratori

Si è aperto il secondo anno scolastico della Scuola Teorico-Pratica per gli Assicuratori, diretta dal cav. Elio Musatti.

Già affluiscono numerosissime le iscrizioni e constatiamo con soddisfazione questo slancio di giovani e persone distinte che desiderano intraprendere questa professione ormai riconosciuta decorosa e rimunerativa.

Saranno preferiti per la frequenza dei corsi gli studenti universitari, gli ex-rappresentanti di commercio, ed in genere le persone libere da altre occupazioni, che si sentano disposti di percorrere la carriera di agenti produttori dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Subito dopo il primo mese, gli alunni potranno iniziare il corso pratico, affidati ad abili funzionari dell'Agenzia Generale i quali porranno la massima cura nell'addestrarli e facilitare loro il compito di acquisizione, godendo subito gli utili corrispondenti.

Le iscrizioni continuano ancora per pochi giorni, dalle ore 19.15 alle 20 presso la segreteria dell'Agenzia Generale, via del Tritone, 142, p. 1.o.

Francesca Bertini e G. Sichel
al Teatro Quattro Fontane

Sangue blau e *Sichel cerimonioso*, hanno richiamato anche ieri alla sala di palazzo Del Drago un pubblico enorme e distintissimo. Crediamo che difficilmente possono essere riunite in un solo spettacolo due cinematografie più perfette e più originali di queste, che da una settimana Roma intera accorre ad ammirare.

La seconda serie di Fantomas
al Cinema Moderno

Come annunziato ieri per oggi domenica, si torna a proiettare al « Cinema Moderno » la seconda serie di Fantomas, e cioè: « *Juve contro Fantomas* »; e questa, al duplice scopo di corrispondere alle molte richieste e di rendere possibile al pubblico festivo di assistere ad una serie tanto interessante. Per queste ragioni è certo che oggi un pubblico numerosissimo si accaparrerà i biglietti del grandioso « Cinema Moderno ».

Domani lunedì, si riprende la progressione delle serie con la quarta serie, e cioè: « *Fantomas contro Fantomas* ».

NOTIZIE UTILI

La Grande... Germania

Italiani! Voi conoscete certo il *Grande* Imperatore, il *Grande* Stato Maggiore tedesco, il *Grande* Wolf Bureau: dovete quindi anche conoscere il *Numero* 43 dedicato alla *Grande* Germania.

Questo *Numero* 43 è un coro elevato ai tedeschi moderni. Tra i solisti che lo compongono vanno segnalati artisti di penna e lapis come Golia, Scarpelli, Nirsoli, Pitigrilli, Boetto, Bravetta, ecc.

Per chi non lo sapesse *Numero* è un brillante giornale umoristico illustrato che in questo momento rappresenta la più vivace espressione del pensiero italiano, esce ogni domenica in 16 pagine riccamente illustrate ed è in vendita in ogni edicola e stazione a cent. 10.

Scaglia un candeliere contro la moglie

In via dei Foraggi n. 3 abitano Vincenzo Fanella, sua moglie Maddalena, e un loro figlio di cinque anni, Mario.

Vincenzo e Maddalena non vanno molto d'accordo e s'abbandonano spesso a litigi più o meno violenti.

Stamane, appunto, marito e moglie stavano litigando. A un certo momento Vincenzo ha afferrato un candeliere e l'ha scagliato con tutta forza contro Maddalena che s'è chinata rapidamente per scansare il colpo. E come dietro di lei c'era il piccolo Mario che stava tranquillamente sbocconcellando un crosta di pane, il candeliere ha colpito lui alla testa, ferendolo.

Il povero bimbo è stato da sua madre condotto alla Consolazione. Guarirà in una settimana, salvo complicazioni.

Una bisca presso Tor di Nona

Il cav. De Filippo, commissario di P. S. del Distretto di Ponte, aveva saputo che in via Arco di Parma, presso Tor di Nona, era stata impiantata una modesta casa di giuoco, ove si giuocava con preferenza la *zecchinetta*. Il giuoco cominciava alle due di notte — quando si dice la passione! — e aveva termine col sorgere del giorno.

Il cav. De Filippo decise di sorprendere i giuocatori nel bel mezzo del divertimento e chiamati i delegati Verdiani e Solimando stabilì le modalità dell'operazione. Fu così che nella notte i suddetti funzionari, accompagnati dal brigadiere Pulcini e dagli agenti Lazzarini, De Pasquale, Procaccini, Guarrasi, Vallarelli, Fabbri e Panico discesero verso piazza Lancellotti, ove, secondo un piano precedentemente studiato, trovarono modo di penetrare in uno stabile e di lì, attraversando vari cortili, pervenire nell'atrio del fabbricato ove aveva sede la bisca.

L'attesa fu lunga, perchè, per entrare era necessario che un giuocatore avesse aperto la porta.

Proprio quando tutte le speranze parevano perdute, echeggiò nell'aria un fischio acuto e modulato. Funzionari ed agenti si appressarono alla porta della bisca e un minuto dopo questa si apriva per dare libero passaggio al giuocatore che frattanto saliva le scale.

Funzionari ed agenti vi irruppero con rivoltelle in mano: — Fermi tutti, in nome della legge...

I quindici giuocatori restarono come inebetiti: tutto potevano immaginare meno che una irruzione così improvvisa e tanto poco gradita.

Sul grande tavolo erano trecento lire e diciotto mazzi di carte, altre duecento lire furono trovate per terra. I giuocatori diedero le loro generalità e al tenutario della casa, l'imbianchino Francesco Pignardi di 37 anni, romano, abitante in via Pace N. 25, venne elevata contravvenzione. Vennero sequestrate bottiglie di liquori, scatole di sigari e di sigarette.

Alla porta vennero messi i sigilli.

Un renaiuolo precipitato nel fiume
da quattro compagni per vendetta

Nei pressi del Ponte Palatino è ormeggiata una « draga » della Società cooperativa dei cavatori di sabbia. Alla macchina sono adibiti parecchi operai che lavorano sotto la direzione del presidente della Cooperativa, Gaetano Bucchi.

Ultimamente il Bucchi ebbe ragione di licenziare quattro operai e di sostituire i medesimi con certo Giuseppe Corso.

I quattro operai attribuirono al Corso la causa del loro licenziamento e decisero di vendicarsi.

Mentre il Corso, che aveva condotto una barca carica di rena presso ponte Quattro Capi, poneva i piedi sulla riva, i quattro licenziati gli si fecero innanzi e, dopo un breve scambio di parole vivaci, lo afferrarono chi per le spalle e chi per i piedi e lo gettarono a fiume.

Il Corso, buon nuotatore, si salvò e si recò a denunziare il fatto al Commissariato di Trastevere.

Gli agenti, dopo attive indagini, hanno arrestato un certo Pietro Peretti, di 31 anni, che si ritiene sia uno dei quattro vendicativi renaiuoli.